

# 106

RIVISTA TRIMESTRALE  
anno 27 · giugno 2017 · una copia €3,50

## *Madrugade*

Se fossi io a fare la città  
la farei tutta a un piano  
subito sotto il cielo.  
Metà strade di acqua corrente  
pietre ed erba l'altra metà.

*Roberto Piumini (Edolo, Brescia, 1947)*

# SE FOSSI

Se fossi io a fare la città  
la farei tutta a un piano  
subito sotto il cielo.  
Metà strade di acqua corrente  
pietre ed erba l'altra metà.  
Nei negozi soltanto cibo  
camicie di lino, spago  
e aria per biciclette.  
Le porte le farei leggere  
che a soffiare si aprono.  
Ad ogni incrocio musica.

## S o m m a r i o



### CITTÀ IN-OSPITALI

2  
**Se fossi io a fare la città**

ROBERTO PIUMINI

7  
**Dentro il guscio  
Aprire le porte di speranza**

ENZO SCANDURRA

11  
**Dar da mangiare agli affamati**

CLAUDIA MINEIDE

14  
**Chi nutre la città?**

GUIDO TURUS

4 - CONTROCORRENTE  
**Camminare adagio  
verso una fontana  
è la salvezza del desiderio**

GIUSEPPE STOPPIGLIA

8  
**Le città e l'accoglienza**

ENZO SCANDURRA

16 - DA LEGGERE, DA VEDERE  
**Fuori squadra**

**Il GGG - Il Grande Gigante Gentile**

**Non ti riconosco. Un viaggio  
eretico nell'Italia che cambia**

# IO A FARE LA CITTÀ

Un albero per ogni uomo  
e un bosco per ogni bambino.  
Il sindaco lo farei grasso  
silenzioso e spazzino.  
Il vescovo lo farei magro  
e dolce e divertente.  
Gli angoli li farei tutti rotondi  
così la gente  
verrebbe a poco a poco  
e dopo se ne andrebbe lentamente.

*Roberto Piumini*

17 - DAL DIRITTO AI DIRITTI  
**Alla ricerca della sicurezza  
urbana: il ritorno dello sceriffo  
tra (poche) luci e (molte) ombre**  
FULVIO CORTESE

20 - CARTE D'AFRICA  
**Libia**

22 - ECONOMIA | POLITICA  
**In città come a scuola**  
FABRIZIO PANEBIANCO

24 - DIARIO MINIMO  
**La rivincita della rivincita**  
FRANCESCO MONINI

27 - NOTIZIE  
**Macondo e dintorni**  
GAETANO FARINELLI

31 - PER IMMAGINI  
**L'America profonda  
La provincia è un'esperienza**  
HEYMAT

# Camminare adagio verso una fontana è la salvezza del desiderio

«Buon giorno», disse il piccolo principe.

«Buon giorno», disse il mercante.

*Era un mercante di pillole perfezionate, che calmarono la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere. «Perché vendi questa roba?», chiese il principe. «È una grossa economia di tempo», rispose il mercante. «Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana». «E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?». «Se ne fa quel che si vuole...».*

«Io - si disse il principe - se avessi

*cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...».*

dal *Piccolo principe*

di Antoine de Saint-Exupéry

## La cura dei figli

Conosco Brigida da molto tempo. Proviene dalla Romania. La incontro spesso sulla strada che mi porta sotto casa, con i suoi 4 figli: due bambini di 8 e 6 anni, una bambina di 4 anni e l'ultimo sul passeggino di appena 18 mesi. Entrando in confidenza, mi resi conto della sua situazione reale. Abitava in una casa dismessa, più una baracca che una casa, bisognosa di essere riparata. Il marito era in carcere e tutta la cura dei figli gravava sulle sue spalle. Non avendo mezzi di sussistenza, il suo lavoro era quello di chiedere aiuto, con molta dignità, passando dalle associazioni (Caritas, Macondo, parrocchie, ecc.) alle singole persone. Ho cercato di rispondere, nel limite delle mie possibilità, ai bisogni immediati dei figli. Tra noi si è instaurata subito la fiducia, una sorta di empatia, nel rispetto reciproco. Mi sono accorto che, nonostante la precarietà, se aveva qualcosa prima la destinava ai figli e poi a sé stessa. Tale situazione naturalmente le pesava moltissimo e passava momenti di abbattimento e di sconforto. Nella scorsa estate, con le poche risorse che avevamo raccolto, ci è sembrato prioritario far riparare il tetto della casa (faceva acqua ovunque). Un lavoro che richiedeva una settimana, o poco più, ha richiesto mesi, perché la persona che doveva occuparsi dei lavori un giorno veniva e poi si dava malato o si occupava di altre case da sistemare.

## L'incidente e la paura

Lo scorso 2 gennaio, il figlio maggiore ha raccolto un fuoco d'artificio che gli è esploso inavvertitamente in mano, danneggiandogli gravemente un dito. È stato portato e curato al san Bortolo di Vicenza e medicato periodicamente secondo le istruzioni del medico. Questo incidente ha avuto una ripercussione preoccupante, perché il medico del pronto soccorso ha fatto una relazione agli assistenti sociali dell'ospedale, per cui è stata programmata una visita domiciliare. La cosa ha provocato spavento e ansia alla madre e ai figli, per il timore, ingiustificato, che gli assistenti sociali potessero sottrarre i bambini alla madre. Nello stesso tempo sollecitavo la madre a rendere più accogliente la sua casa.

## La festa del desiderio

Due settimane fa la visita delle assistenti sociali ha dato esiti rassicuranti. La mia sorpresa è stata, al mattino prima della visita, di trovare la casa/baracca completamente trasformata in due giorni di lavoro della madre. Lo spazio antistante ripulito completamente, leggere tendine colorate alle finestre dell'entrata, un tavolo per gli incontri, il grande spazio interno diviso da una parete leggera in legno, con un letto grande per i più piccoli e, nella stanza adiacente, un lettino per i due maschi, con le pareti colorate di rosa. Tutto dava l'impressione di "casa", abitabile secondo



New York.

lo stile dei paesi orientali, con tappeti e divani raccolti e ripuliti. Forse il timore di perdere i figli aveva messo in moto le energie della madre, in un tentativo di riscatto e di dignità. Certo i suoi problemi di sopravvivenza non erano risolti, ma il miracolo è stato reso possibile dall'aiuto e dal sostegno di coloro che le sono stati vicini, soprattutto negli ultimi due anni. E abbiamo celebrato *la festa del desiderio*. Che valore diamo e che posto ha il desiderio nella nostra vita?

### Al pozzo di Sicar

Gesù stesso, nei vangeli, esprime il desiderio di incontrare la samaritana al pozzo di Sicar. Fa una deviazione di strade; quando si devia per un'altra strada, volutamente nella scelta si nasconde un desiderio. Il desiderio di Gesù viene prima del desiderio della donna.

Lei fa domande sull'identità di quello *straniero*, fuori dal comune, che a sua volta avanza domande sulla sua vita di donna, sulle sue storie d'amore. Storie che raccontano un desiderio vero di acqua profonda o semplicemente un capriccio passeggero? L'acqua del pozzo la bevi e devi ritornare a riprenderla ed è l'insoddisfazione della precarietà. Lo straniero ha chiamato la sua l'acqua che zampilla sempre, per la vita eterna, quindi la sua funzione non cessa nell'atto di calmare la sete del momento. Lo straniero la chiama *adorazione in spirito e verità*. È inesauribile.

Se la religione si riduce alla questione di un monte, o di un rito, di un dogma o di altro, non è forse ridotta a servizio passeggero di protezione e di consumo? O invece nella religione c'è dell'altro?

C'è una dimensione di intimità. Lui aveva solo guardato la donna negli occhi e le aveva letto nel cuore un altro desiderio. Lui era uno che sognava e guardava avanti. Bisogna avere i suoi occhi per chiedersi se non sia il suo (di lei) un desiderio altro, che significa: non chiudere l'orizzonte, credere negli incontri.

Si parte da poco, magari da un pretesto. Si parte dal fatto che uno straniero non possiede niente con cui attingere l'acqua del pozzo, ma poi, di parola in parola, ti accorgi, da come ti guarda, che in qualche modo tu gli appartieni e assisti a uno scavo e ti accorgi che l'acqua sta gorgogliando in te.

### La fede libera, la devozione rassicurata

Alla fede, perciò, appartiene l'immagine del desiderio, dell'incontro e non quello di una cascata di precetti. Basta pensare alla noia di una Chiesa che si avvita sulle condanne, sui giudizi e dimentica di sognare come faceva Gesù. Che tristezza ridurre la fede a devozione, che divide e frena, anziché riconoscere il desiderio e dilatarlo!

In tutto il mondo, oggi, ci troviamo con solidi muri di pietra o di filo spinato, vigilati dagli uomini e dalla tecnologia. La globalizzazione dei mercati, regolati dal profitto più che dalla volontà dei popoli, le guerre di interessi coltivati all'ombra della devozione e della religione patria, hanno avviato migrazioni di esseri umani con numeri a crescita esponenziale, modificando le convivenze, spargendo disagio e una percezione dolorosa di insicurezza.

Il muro di Berlino, simbolo di ogni ottusa separatezza, era stato abbattuto, ne restavano allora altri 15 da smantellare per un mondo sognato libero e cosmopolita. Ora ce ne sono 70, in aumento, per dividere e arginare, per frustrare speranze e illusioni di una comune



New York.

appartenenza al genere umano.

Muri resi noti dalla cronaca senza indignazione e persino osannati, muri sconosciuti eppure dolenti; muri nel deserto e muri tra le case; muri reali e muri virtuali, della mente e del cuore, trapiantati nel genoma delle generazioni perché non se ne perda la memoria e resti saldo il timore della libertà, che fa paura, senza confini e senza manuali per l'uso.

### Il muro della religione patria

Il muro non è l'uscio di casa a salvaguardia della *privacy* e dell'intimità, ma è una difesa ostile e armata, è separazione, crea identità fra chi sta dentro e chi sta fuori, tra noi e gli altri, sempre stranieri, sempre diversi e sempre nemici. Chi lo alza protegge la propria superiorità fisica, di genere, sociale, nazionale e internazionale, di denaro, di cultura e di religione. Anche internet, la rete universale, innalza i suoi muri: tra le informazioni, quelle da conoscere e quelle da oscurare, quelle del *mi piace* che le inverte e quelle del pollice verso che le ostracizza, sotto il vigilante controllo di algoritmi scritti da un pugno di imprese che definiscono a priori anche il percorso sicuro dei desideri e le tendenze dei nuovi cittadini dell'era digitale, quei *netizen* sparpagliati in variegati gruppi *social*, ben decisi a chiudere le porte a chi non condivide bandiere, gusti e insulti.

Cadute le ideologie di tradizione, confusa la distinzione fra sinistra e destra, disorientata dagli esodi etnici e culturali, resa fragile dalla crisi economica e dalle incursioni del terrorismo, la

politica del mondo grasso in cerca di consenso, sventola il vessillo della chiusura, rispolvera vecchi nazionalismi, ne fa identità e li suggella con i segni esclusivi della religione patria.

### La direzione ostinata e contraria della misericordia

Queste radici, dichiarate cristiane e base dei valori europei e occidentali in genere, non affondano però nella misericordia implorata da Francesco, papa, non si connettono all'evangelo, che non è confessione religiosa identitaria ed escludente, forse non è neppure una religione, ma di certo è sapienza antropologica e per questo universalmente umana, rivolta ugualmente a chi sta dentro e a chi sta fuori.

Dal modo in cui sapremo trattarci gli uni gli altri per coabitare il mondo dipenderà il bene comune e il futuro di tutti e la generazione dei *millennials* dovrà scegliere se barricarsi nella nostalgia di un passato non ripristinabile o insistere con coraggio nell'aprirsi al futuro, in direzione ostinata e contraria ai venti di questo difficile momento della nostra storia per immaginare sintesi alternative alla logica dei muri.

*Pove del Grappa (Vi), 26 aprile 2017*

**Giuseppe Stoppiglia**

fondatore e presidente onorario  
Associazione Macondo Onlus



New York, Wall Street.



## CITTÀ IN-OSPITALI

# Dentro il guscio Aprire le porte di speranza

di ENZO SCANDURRA

Il tema dell'accoglienza è la grande scommessa la cui posta in gioco è la tenuta della civiltà europea. Non esisterà mai l'Europa se questa sfida non viene giocata e vinta. C'è una bella affermazione di Giorgio Agamben che definisce, in controtendenza con lo "spirito del tempo", il senso della contemporaneità: «È davvero contemporaneo chi non coincide perfettamente col suo tempo né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, *inattuale*; ma, proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il suo tempo».

### Inattuale

Ebbene, l'insegnamento che viene da Francesco possiede questo carattere *inattuale*. Cosa c'è, oggi, di più *inattuale* che teorizzare e praticare, contro lo "spirito del tempo", la necessità dell'accoglienza? Inattuale era anche Cristo quando cacciò i mercanti dal tempio e quando, da bambino, lasciò i suoi genitori per cercare la propria strada. Inattuale era la foto di quel bimbo, Aylan, senza vita a faccia in giù nel bagnasciuga, proprio là dove i bambini imparano a giocare con l'acqua quando ne temono ancora l'arrivo. Inattuali sono tutti quei volontari che nelle nostre grandi città caritatevolmente si prendono cura degli immigrati e dei poveri, che ascoltano le loro voci, che sentono il loro dolore. Inattuale è chi cammina lentamente con le mani in tasca; chi non scavalca, preso dai propri pensieri, quel mucchio di cenci sotto il quale dorme un barbone, ma si ferma a guardarlo e, all'occorrenza, a soccorrerlo. Inattuali sono quelle città che aprono le loro porte - porte di speranza - al viandante, al pellegrino, al migrante.

### Coesistenza/confitto

«Gerusalemme è un mondo di coesistenza, non di simbiosi. Voi siete là, per esempio, alla porta di Sichem e potete vedere, gli uni accanto agli altri, un rabbino che va a pregare al Muro, una ragazzina in minigonna che viene da un kibbutz, un musulmano sul suo asino e poi un monaco greco. Non c'è, direi, alcuna interpenetrazione. Ciascuno vive nel suo mondo; non c'è niente di comune tra il mondo del rabbino e quello del monaco greco: sono mondi differenti che coesistono, l'uno a fianco dell'altro. È una tensione continua. Tensione tra praticanti e non praticanti; tensione tra comunità differenti» (da un racconto di Davide Shahar, in *Verso Gerusalemme* di C. M. Martini, Roma, Feltrinelli, 2002).

La coesistenza non è pacifica, né naturale o automatica: è conflittuale, è una tensione costante, un ossimoro che mette in tensione realtà contrapposte ma in equilibrio tra loro. La coesistenza costa fatica, non è mai data gratis e questo equilibrio tra assoluti è continuamente minacciato, impedisce che uno degli elementi prenda il sopravvento sugli altri.

L'Europa non dovrebbe temere questo conflitto perché la sua grande civiltà nasce proprio dal conflitto.

Per la prima volta - afferma Ezio Mauro - i garantiti capiscono di poter fare a meno degli esclusi, degli ultimi della Terra, e così vengono meno i vincoli di interdipendenza che per decenni hanno tenuto insieme i vincenti e i perdenti dentro un orizzonte comune cui abbiamo dato il nome di società. Evitiamo che questo accada, sarebbe l'ultima guerra mondiale, quella finale.

**Enzo Scandurra**

già direttore del dipartimento di architettura e urbanistica  
della facoltà di ingegneria,  
già ordinario di sviluppo sostenibile per l'ambiente e il territorio,  
Università di Roma *La Sapienza*

# Le città e l'accoglienza

di ENZO SCANDURRA

Scrive Guido Viale: «[...] l'accoglienza e la costruzione di una vera convivenza con profughi e migranti non sono una opzione tra le molte possibili, ma sono la premessa e la condizione irrinunciabile di una concezione radicalmente diversa dei diritti e della cittadinanza»<sup>1</sup>.

E invece crescono i muri a difesa di identità fittizie; crescono in tutto il mondo e in Europa, culla di una grande civiltà. Crescono i muri per arginare l'avanzata di un Popolo Nuovo, un popolo che non ha storia né memoria se non quella acquisita nel lungo percorso fatto a partire dai molti e diversi mondi di origine. Un popolo che non tornerà mai più indietro perché non ha più Patria: ha tagliato i ponti alle proprie spalle; iniziato la lunga marcia verso l'Occidente che lo ha colonizzato e asservito ai suoi modelli di crescita insensata. Chiede conto e accoglienza a chi lo ha derubato nel corso dei secoli, ne ha desertificato le terre e che ora si abbarbica dietro impossibili confini; un popolo che produce nuove forme di convivenza, nuovi saperi e nuovi linguaggi. Sono gli abitanti di tutte le città coloniali dell'Africa, dell'Asia, della sponda sud del nostro Mediterraneo, un tempo ponte di civiltà; sono gli orfani delle "magnifiche sorti e progressive" della più grande civiltà del mondo, ora madre di un'economia che divora l'umanità, che deteriora il clima, l'ambiente e che mette in crisi i legami sociali, la vita quotidiana di moltitudini di persone.

## Il grande esodo verso l'Europa

Le terre dalle quali sono partiti bruciano, si sono disseccate: rovine e rovine, carcasse di auto e macchine da guerra in fiamme, scheletri di case violate, svuotate, saccheggiate, scon sacrate. Mai nella storia si era visto un esodo di queste proporzioni: milioni di persone in fuga con solo il fardello della memoria da cancellare al più presto. Arrivano; altri arriveranno ancora fino a quando l'Europa non sarà più la stessa di prima, perché la loro marcia è inarrestabile: indietro non si torna, non è possibile farlo.

Dappertutto nel continente che fu culla di civiltà, si alzano muri, come nelle città del medioevo: dentro la comunità vivente dei cittadini, fuori gli schiavi, gli addetti ai lavori; dentro gli uomini liberi della città, fuori la natura e le sue leggi spietate. La nostra sembra l'epoca dei muri:

in Israele contro i palestinesi, negli Stati Uniti contro i messicani, in Macedonia, in Austria, in Ungheria, in tanti altri luoghi del mondo che si dice globalizzato. Dentro di essi si produce l'odio verso i fratelli, si approntano inutili difese, si verserà olio bollente all'arrivo dei "nemici".

«Sogno un'Europa in cui essere migrante non sia un delitto, bensì un invito a un maggiore impegno con la dignità di tutto l'essere umano», ha detto Francesco in occasione del suo conferimento del premio Carlo Magno a maggio del 2016, davanti ai Grandi di tutto il mondo. Francesco ha ricordato agli "smemorati" governanti europei le basi della civiltà europea: l'accoglienza dello straniero e la capacità di far dialogare tra loro culture diverse.

## L'anima della civitas e i desideri

Intorno all'anno Mille, le città, anche se non erano certamente luoghi di pace, erano tuttavia luoghi dove arrivavano e venivano accolti uomini di ogni provenienza: sradicati, vagabondi, avventurieri, pellegrini. Spesso queste prime forme di città ospitavano luoghi di cura per i più bisognosi o i viandanti. *L'Ospedale dei Poveri* nel municipio di Lugano, ad esempio, risale a prima del 1200, in sintonia con quanto avveniva altrove in Europa.

L'Europa nasce come spazio geoculturale della *civitas* e la ricchezza dell'Italia, come scrive Cattaneo, così come di altri paesi europei, fonda nella pluralità e nel pluralismo dei municipi veri e propri aggregati di ibridazioni multiculturali, culle del cosmopolitismo. *L'ethos* delle città fondava proprio negli incroci che avvenivano tra abitanti locali e stranieri, i quali, nel corso dei loro transiti, innescavano incessanti mutamenti nelle mentalità dei "locali" e persino nelle forme fisiche della città (piazza San Marco a Venezia per citare una tra le tantissime forme architettoniche esito di ibridazioni culturali e stili architettonici).

«Fin dalle sue origini» - afferma Massimo Cacciari<sup>2</sup> - «la città è investita da una duplice corrente di desideri: desideriamo la città come "grembo", come "madre", e insieme come "macchina", come strumento; la vogliamo "ethos" nel senso originario di dimora e soggiorno, e insieme mezzo complesso di funzioni; le chiediamo sicurezza e pace e insieme pretendiamo da essa estrema



efficienza, efficacia, mobilità». *Civitas* è parola latina che sta a indicare il mettersi insieme di diverse persone sotto medesime leggi, al di là della loro appartenenza culturale, etnica, sociale. Contrariamente alla *polis* dove «una gente determinata, specifica per tradizioni, per costumi, ha sede, ha il proprio ethos».

È sempre Cacciari a ricordarci che il primo dio cui viene eretto un tempio a Roma è il dio Asylum, così che Roma si «fonda attraverso l'opera di persone che erano state addirittura bandite dalle loro città, che erano dunque esuli raminghi, profughi, banditi che confluivano in un medesimo luogo, fondano Roma».

### Se la città diventa agglomerato di case

Il geografo Franco Farinelli<sup>3</sup> ci dà una rappresentazione molto efficace della trasformazione che avviene con il passaggio dall'insediamento medievale alla città moderna, in concomitanza con la nascita del capitalismo industriale. Egli sostiene che un uomo, prima del 1600, ben difficilmente avrebbe compreso la definizione di città (moderna), descritta come un insieme di cose, case, edifici, strade, murature. Perché da Aristotele in poi, fino almeno a Torquato Tasso (ma anche dopo), la città era un'altra cosa. *Era una maniera*, così affermava Aristotele, *di raggiungere*

*la felicità*. Torquato Tasso scrive che la città è un *modus vivendi* e Giovanni Botero che la città era *una ragunanza d'huomini, ridotti insieme per vivere felicemente*. Con l'avvento della modernità le persone di colpo scompaiono dalle rappresentazioni urbane. Sempre Farinelli sostiene che la pianta di Bologna di Agostino Carracci (1575) è una delle ultime mappe in cui si possono notare delle persone che si aggirano per le strade: «Ma per tutto il Seicento l'immagine cartografica della città espelle gli uomini e le donne, gli abitanti della città stessa e diventa pura rappresentazione dell'incasato, delle mura, delle strade, delle case». Le città come luoghi densi di relazioni restano appannaggio della letteratura nel corso dell'Ottocento: la folla descritta da Poe, il disincanto del *Flaneur*, i fantasmagorici *Passages* di Benjamin, le narrazioni di Dickens, Hugo, Zola; città come luoghi di folle, di incontri, di promiscuità obbligatoria, di riconoscimenti di alterità.

### Ricostruire la socialità, l'amicizia tra i cittadini

Oggi le città privilegiano l'efficienza e l'efficacia rispetto al bene delle comunità. Per elaborare un progetto di città si fa sempre più ricorso a «competenze tecniche»: per lo smaltimento dei rifiuti, per la mobilità, per il bilancio, eccetera. Gli amministratori della cosa pubblica hanno



New York.

abdicato al loro ruolo di portatori di una visione politica di un ideale di città. Si sacrificano al mito della compatibilità ragionieristica le questioni più importanti come la produzione di socialità, la convivialità, l'accoglienza. L'ossessione per la legalità fa correre il rischio che leggi e provvedimenti ingiusti facciano diventare illegale l'interesse della collettività e legale quello del profitto privato. Così che il processo di privatizzazione della città procede senza ostacoli. A che serve progettare piazze e portici, luoghi pubblici d'incontro se le persone non hanno più nulla in comune? Se l'essenza stessa di comunità è continuamente minacciata dalla competizione degli individui, da una lotta darwiniana di tutti contro tutti? Papa Francesco ci ricorda, in *Laudato si'*, che «la sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e di calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di

appartenenza» (§ 148). Solo così «qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna».

La città, affermava Carlo Maria Martini<sup>4</sup>, è anzitutto un luogo di amicizia. «E quando si è amici», affermava Aristotele, «non c'è affatto bisogno di giustizia [...], il punto più alto della giustizia sembra appartenere alla natura dell'amicizia»<sup>5</sup>. Secondo Martini la Genesi collega la preghiera per Sodoma - che dice quanto vada amata una città che appare perduta - con la capacità di ospitare stranieri. Si afferma così un misterioso rapporto tra ospitalità allo straniero e operosità per la pace del mondo.

«Noi tutti siamo a rischio di perdita della città: perdita della calma, della serenità profonda del cuore, della pace, della salute e della gioia di vivere. Ma possiamo aiutarci l'un l'altro per camminare verso un ideale di città che è già presente per chi apre gli occhi e nel quale è bello vivere nell'attesa della Gerusalemme che viene»<sup>6</sup>.

Enzo Scandurra

#### Note

<sup>1</sup> G. Viale, *La lunga marcia dell'accoglienza contro Orban*, il *Manifesto* del 4 ottobre 2016.

<sup>2</sup> M. Cacciari, *La città*, Villa Verucchio (RN), Pazzini stampatore editore, 2004.

<sup>3</sup> F. Farinelli, *Estetizzazione e anestetizzazione*, in C. Andriani (a cura di), *Il patrimonio e l'abitare*, Roma, Donzelli, 2010.

<sup>4</sup> C.M. Martini, *Verso Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2002.

<sup>5</sup> Aristotele, *Etica nicomachea* VIII, 1, 1155°.

<sup>6</sup> C.M. Martini, op. cit., p. 24.



Chicago, Illinois.



# Dar da mangiare agli affamati

di CLAUDIA MINEIDE

*«Guasto è il mondo, preda di mali che si susseguono, dove la ricchezza si accumula e gli uomini vanno in rovina».*

Oliver Goldsmith

## Dal buio per sfamare gli invisibili

Arrivano alla Stazione Ostiense verso le 20; è buio e fa freddo. Tirano fuori dall'auto due pentoloni di pasta e lenticchie calde; da altre auto vengono scaricati pentoloni, vassoi di frittate, piselli e funghi, arance e mandarini, succhi di frutta e acqua. Qualcuno apre due tavoli da campeggio sui quali si appoggiano i viveri.

Dal buio, come fosse una quinta di teatro, si materializzano delle figure: decine e decine di giovani dalla pelle lucida nerissima, poi altre persone, donne e uomini, bianchi, molti anziani vestiti dignitosamente, poi "barboni" ricoperti di strati di stracci, giovanissimi dalla pelle di un nero meno scuro, persone dai capelli e occhi chiari.

Senza che nessuno proferisca parola, si mettono ordinatamente in fila e mangiano senza parlare; i primi, i più veloci, si rimettono in fila e qualcuno li fa tornare indietro per sfamare chi non ha an-

cora mangiato. Dalla velocità con cui si mangia sembra non avere importanza che il cibo sia buono, cucinato con cura, caldo. Finito di mangiare, duecento persone scompaiono nell'oscurità della sera, diventano invisibili. Si pulisce, si chiudono i tavoli, si rimettono i pentoloni e i vassoi nelle macchine. Alle 21 la stazione riprende le sue funzioni abituali.

## Ma non basta il cuore

Dal 2007 un signore di 86 anni, senza aiuti istituzionali, sfama i senzatetto della capitale. Infaticabile, Dino Impagliazzo porta avanti la sua opera di carità senza sosta, grazie al contributo di amici, familiari, conoscenti che ogni mattina sottraggono cibo e avanzi alla distruzione e allo spreco per trasformarli in pasti caldi e nutrienti: primo, secondo e frutta, il sabato e la domenica nella stazione Tuscolana e il lunedì e martedì in quella di Ostiense. Con il tempo è nata una associazione, *RomAmor Onlus*, che raccoglie 300 volontari garantendo circa 30.000 mila pasti l'anno. Commercianti e supermercati regalano i prodotti alimentari avanzati o in scadenza; altri volontari



Chicago, Illinois.

si occupano di recuperare e trasportare il cibo, altri ancora di cucinarlo e distribuirlo.

A usufruire dei pasti all'inizio erano soprattutto afgani e magrebini, ora in fila ci sono anche tanti italiani, persone provenienti dall'Europa dell'Est e dal Nord Africa. Una realtà fatta di persone con alle spalle storie toccanti: fuga dalla guerra, dalla fame, dalla violenza, povertà, infermità mentale e tanto altro ancora. Un popolo di ombre. Alcuni ritornano, altri spariscono: dove, nessuno lo sa.

Sono tanti gli esempi di carità fatta da privati che si organizzano nelle città per rendere meno dura la vita di coloro che mancano anche dell'essenziale; "vite di scarto" come le chiama Bauman, inutili alla produzione e al consumo, "rifiuti umani" che nessuno vuole, da espellere o nascondere.

### Se la mente non cambia

TINA (*there is no alternative*), il terribile motto coniato da Margaret Thatcher che sosteneva che la società non esiste (esistono solo gli individui), sembra far presa anche tra coloro che si occupano dei guasti della società.

Da una parte l'abbondanza, lo spreco; dall'altra la fame: nessuno si sorprende più delle tante persone simili a spazzini che frugano nei cassonetti, dei vecchi che, alla chiusura dei mercati rionali, raccolgono da terra gli scarti di verdura e frutta. Uno scenario che caratterizzava le prime città industriali e che ora riaffiora nelle metropoli moderne. Dov'è lo sviluppo?

Da una parte migliaia di case sfitte, di edifici inutilizzati, dall'altra esseri umani che dormono nei tubi eternit, nelle grotte di tufo, sotto i cavalcavia, nei sottopassi, negli snodi dei bus (a Roma

i senzatetto sono più di 10.000).

Da una parte chi dona, dall'altra chi riceve, una separazione di ruoli che toglie dignità e non produce cambiamento.

Da una parte operatori e volontari che lavorano nell'accoglienza, dall'altra episodi sempre più frequenti di violenze contro i diversi e una maggioranza indifferente che non vuole vedere e non vuole sapere. Camminando, scavalca mucchi di stracci che, troppo spesso, nascondono esseri umani infreddoliti dalla notte passata all'aperto.

### Poeti si nasce, poveri si diventa

Facilmente si può diventare attivisti del bene, spinti da sentimentalismo, o, peggio, da egocentrismo e perdere la grande delicatezza necessaria quando si regala qualcosa che non dovrebbe mancare a nessun essere umano. Per difesa spesso si semplifica, dimenticando che siamo sulla stessa barca e che solo il caso ci ha fatto nascere da una parte o dall'altra del mondo. Don Tonino Bello scriveva che non si nasce poveri: «Si può nascere poeti, ma non poveri. Poveri si diventa. Come si diventa avvocati, tecnici, preti».

Aiutati e aiutanti possono rimanere schiacciati in un presente che non aiuta a capire perché le persone diventano povere, perché fuggono, un presente che neppure aiuta a capire come, una volta arrivati, i migranti possano vivere in un nuovo paese con leggi e usi diversi, come possiamo convivere insieme. Potrebbe aiutare mantenere dentro di noi il dolore che il contatto con l'altro, privato di tutto, ci crea. Non dobbiamo farci ingannare da un facile buonismo, perché solo così, forse, quella mano tesa, quella piccola luce accesa nel buio dell'indifferenza, quel gesto



Chicago, Illinois.

di nascente amicizia, potrebbe favorire un nuovo modo di vivere insieme.

### Salire alle cause della povertà

Se non vogliamo andare verso una chiusura nei confronti di un'umanità ferita, che bussa alle porte delle nostre città, è necessario avere una consapevolezza delle cause di queste migrazioni, delle ragioni dell'aumento della povertà assoluta e relativa nel nostro paese, del drammatico ridimensionamento e smantellamento dei sistemi di welfare e, soprattutto, domandarsi come dovrebbe essere la nostra convivenza con chi arriva, come discutere, condividere i servizi, essere vicini di casa con persone così simili e così diverse. È necessario affrontare i conflitti, far dialogare coloro che vedono Cristo nel profugo e coloro che lo vorrebbero cibo per pesci; dialogare sul modo di intendere il bene comune, il futuro delle nuove generazioni, la qualità della vita, l'ambiente, combattendo insieme la diffidenza reciproca, creando fiducia e speranza.

“Il dovere morale dell'accoglienza” titola il manifesto di alcuni sindaci italiani siglato in Vaticano, in questi giorni, a conclusione dell'incontro tra 80 sindaci europei sull'immigrazione. Lo stesso dovere morale i sindaci, proprio per

favorire l'accoglienza, dovrebbero averlo per i loro cittadini più poveri, diventati anche loro “vite di scarto”, senza lavoro o con lavori precari, con servizi pubblici sempre più scadenti, trasporti insufficienti, istruzione sempre più carente, ghettizzati nelle periferie delle città. Cittadini che si sentono abbandonati dallo Stato, dalle sue amministrazioni, dalle istituzioni pubbliche, estranei, stranieri loro stessi e che, proprio per questo, trovano una parvenza di identità e di socializzazione combattendo coloro che sono più stranieri, colpevolizzandoli per la loro miseria, vedendoli come inquinatori della comunità. Il reciproco disagio, le ingiustizie condivise, non riescono a diventare motore e motivo di alleanze.

L'accoglienza va di pari passo con una società giusta in cui siano garantiti quei beni necessari come lavoro, istruzione, abitazione, sicurezza del reddito, garanzia di cure, che permettono di utilizzare con consapevolezza i diritti civili e politici. L'accoglienza che non deve essere rifiutata ci aiuta a ridiscutere i nostri modi di stare insieme, di essere comunità, di intendere la dignità umana. Forse è questa la vera sfida della modernità; l'alternativa è il ritorno alla barbarie.

**Claudia Mineide**

pedagogista, già docente a Roma Tre



Chicago, Illinois, il *Cloud Gate* (scultura soprannominata “The bean”, “Il fagiolo”), opera dell'artista britannico di origini indiane Anish Kapoor; si trova all'interno del Millennium Park.



# Chi nutre la città?

di GUIDO TURUS

I Comuni si caratterizzano come dei sistemi apparentemente chiusi, le città circondate dalle loro mura sono luoghi chiusi, delimitati, all'interno dei quali, anche dopo il Medioevo, esistono i diritti e i doveri.

È nelle città che nascono le Università, nelle città si sviluppano i mercati, nelle città ci si difende, dalle città si parte e nelle città si arriva. Le città danno il nome ai loro territori. Il territorio e le campagne che circondano le città devono la loro identità al centro urbano che le domina, le governa e le amministra. Nelle città si sviluppa ricchezza, nelle città si diventa signori.

Così, lentamente, ma in modo sempre più inesorabile, ci siamo abituati a pensare alle città come organismi autonomi, come luoghi sempre più indipendenti dai loro territori, le città parlano con altre città, le città gareggiano tra loro per offrire servizi. Le città si immaginano come gangli di un sistema nervoso in cui i nervi sono le strade utili solo per raggiungere altre città.

In realtà superando questo immediato punto di vista, guardando un po' di in là (delle cinte murarie), le cose stanno (e non possono che stare) in modo diverso.

## Un'urbe senza cittadini?

Devo le mie riflessioni a un percorso che ho iniziato alcuni anni fa attorno all'agricoltura, tra i tanti agricoltori che ho conosciuto in tutto lo Stivale. In provincia di Lucca incontrai Federico Martinelli che mi riportò una domanda del nonno (da cui aveva ereditato la passione per la terra): «Chi nutre Lucca?». Nel salone dell'agriturismo di Federico una grande riproduzione di una foto storica di Lucca mostrava una panoramica del mercato contadino.

La domanda suona sicuramente banale di primo acchito, incapace di smuovere le convinzioni che si sono costruite in noi, ma più rifletto sul rapporto città/campagne più mi convinco che da qui si debba partire.

Siamo convinti (e quindi pacificamente sicuri) di poterci smarcare dalle campagne proprio nel non considerare questa semplice domanda nella sua radicalità. È così tanto ovvio che a nutrire le città siano le campagne da spingerci a non considerare questo quesito degno di nota. È vero che l'attuale mercificazione del mondo

ha condotto le città ad abbandonare le proprie campagne per sfamarsi, ma è altrettanto vero che questa rottura non ha giovato a nessuno dei due sistemi e che tale rottura non è avvenuta a seguito di una decisione dell'urbe ma della grande impresa agroalimentare che non ha emancipato le città dalla necessità di sfamarsi, e quindi dalle campagne.

La domanda sul cibo nella sua semplicità lascia senza parole: non solo ci siamo abituati a non porci tale quesito ma ormai diamo per scontato che il cibo non manchi e che sia a disposizione, la sua eterna e costante presenza ci toglie dalle fatiche di una questione. La verità è però un'altra, semplice, ma non per questo meno potente: senza cibo le popolazioni di qualsiasi città si estinguono (muoiono, emigrano, fuggono...) e un'urbe senza cittadini non è più tale.

Quale che sia il livello di servizi offerti da una città, quale il suo sistema viario, la sua forma di governo, indipendentemente dalle garanzie che offre ai propri cittadini, se affamati questi la abbandoneranno.

Le città sono state e si sono sviluppate perché hanno sempre attinto, scambiando in maniera proficua, le proprie risorse con l'esterno. Le città se sono dove sono, le vie di comunicazione che portano a loro, sono là ubicate perché esisteva un territorio in grado di provvedere al loro sostentamento. Se oggi possiamo pensare che un territorio comunale si sia di fatto smarcato dalla necessità di dialogare con le campagne (necessità che in realtà rimane, solo traslata su altri territori) non possiamo non avere coscienza che le città sono là dove si trovano sulla base della presenza di una determinata quantità di suolo fertile.

Senza una determinata quantità di suolo capace di sfamare e delle conoscenze tecniche di alcune persone, nessuna città si sarebbe costruita e avrebbe potuto crescere.

## Olio e acqua

Ma le campagne non fornivano solo servizi alimentari alle città, dalle campagne e dai territori circostanti arrivano nelle città generi alimentari che in alcune epoche non erano considerati solo tali. Un solo esempio: l'olio di oliva non era solo condimento ma anche fonte di illuminazione delle strade.



Certo oggi abbiamo superato la necessità di rifornire le città di oli per illuminarle, ma non siamo ancora capaci di abbandonare i servizi idrici che i territori forniscono ai centri urbani: difficilmente troveremo una fonte d'acqua in una città, difficilmente riuscirebbe una città ad assolvere a quel grandissimo sistema ecologico di depurazione delle acque di cui una grande concentrazione di cittadini necessita.

I bacini idrici raccolgono e filtrano le acque per la città, permettendole di vivere e di prosperare; l'uomo da sempre ha modificato i corsi dei fiumi, ha costruito acquedotti e canali per facilitare il rifornimento idrico dei centri urbani.

Ed è sempre nel territorio che le città scaricano le acque una volta usate.

Ma le acque e i canali non sono solo fonti di approvvigionamento idrico o di scarico dei nostri rifiuti; sono anche parte centrale e vitale dell'equilibrio idrogeologico dei nostri territori: le città non franano e non si allagano se il loro territorio le sorregge, se la loro alterità agricola e naturale non è stata sacrificata all'espansione della sola città.

Governare una città senza conoscerne il sistema idrogeologico, senza sapere il significato di terreni incolti e di canali di sfogo equivale ad amministrarla male. La sicurezza delle città non è una questione che si gioca, solo, nelle piazze e nelle periferie.

Le città non devono alle loro campagne solo la possibilità di alimentarsi e quella di abbeverarsi, di pulirsi e di cucinare; hanno altri debiti nei confronti di ciò che è al di fuori dei loro confini.

### Le campagne non sono degli spazi vuoti

Quando la nostra Costituzione ci chiede (ci affida il compito) di tutelare il nostro paesaggio (articolo 9) non si riferisce solo alle Dolomiti, alla Laguna di Venezia o alla Valle dei Templi: il paesaggio di cui si parla nella Costituzione è lo spazio in cui esistiamo come comunità, è lo skyline di un territorio che si compone di ambienti naturali, città, aree agricole in simbiosi tra loro. Paesaggio come stratificazione di questi diversi elementi. Il paesaggio come contesto territoriale che ci spiega e ci dà senso.

Le città vivono in un paesaggio, in quel contesto trovano il loro spazio e il loro equilibrio. I centri urbani non sono avulsi o scorporati dalle linee che li circondano. Considerare gli agglomerati urbani astraendoli dal loro contesto significa non capirli e non poterli capire.

Ma il paesaggio e i "centri" rurali non sono solo spiegazione e contestualizzazione, sono anche luogo di svago, di intrattenimento, di relax. Luoghi attivi che svolgono una funzione sociale di sfogo necessario. Il rurale è luogo del turismo,

il territorio di una città, come dice Maria Giulia Crespi, è lo spazio attraverso cui il viaggiatore arriva a scoprire le bellezze architettoniche del nostro Paese.

Le campagne non sono, in altri termini, degli spazi vuoti, non sono un luogo non urbano in attesa di urbanizzazione. Le campagne sono lo spazio in cui una città si costruisce, sono l'alterità che costruisce la città, che nel delimitarla la determina.

Due facce che hanno senso nel momento in cui svolgono l'una servizi nei confronti dell'altra.

I tagli cui le amministrazioni locali sono sottoposte a più riprese, finanziaria dopo finanziaria, hanno spinto molte amministrazioni a vedere il proprio territorio agricolo come spazio da cui attingere risorse necessarie per continuare a offrire servizi urbani a una popolazione urbana.

Le campagne sono state viste sempre più come luogo con un significato solo nella misura di un suo potenziale inurbamento.

Le battaglie che si stanno facendo sul suolo acquistano un senso ben superiore a quello solamente ambientale nel momento in cui il territorio viene considerato nella sua complessità: spazio che sfama, luogo ricreativo, ambiente che fornisce servizi indispensabili, ma soprattutto cornice in cui la città può svilupparsi (non crescendo a dismisura).

I sindaci non sono amministratori di una serie di abitazioni, ma di un territorio in cui campagna e città esistono solo nel loro coesistere e solo in questo rapporto riescono a svilupparsi. In tale quadro la lotta che alcuni sindaci italiani hanno iniziato a fare contro il consumo di suolo non può essere interpretato come scelta romantica e anacronistica di preservazione, ma diviene un cambio di paradigma culturale, diviene l'azione di tutela e difesa della città stessa.

Difendere le campagne, in questo momento, è un'attività politica innovativa che si smarca dall'appiattimento culturale che ci aveva fatto credere che le città potessero essere realtà assestanti e autonome.

Solo riguadagnando un rapporto di reciproco rispetto tra le diverse componenti del paesaggio, le città potranno elaborare un sistema di sviluppo capace di dargli futuro. Contrariamente le città cresceranno in maniera scomposta e fine a sé stessa.

#### Piccola bibliografia:

Alfonso Pascale, *Radici & Gemme. La società civile delle campagne dall'unità ad oggi*, Cavinato, 2013;  
Paolo Pilleri, *Che cosa c'è sotto*, Altraeconomia, 2015;  
Matilde Casa e Paolo Pileri, *Il suolo sopra tutto*, Altraeconomia, 2017.

**Guido Turus**

coordinatore del progetto *bioresistenze*  
bioresistenze.wordpress.com  
componente la redazione di Madrugada

**Enzo Scandurra,**  
*Fuori squadra,*  
**Castelvecchi, Roma 2017,**  
**pp. 118, euro 17,50**

Il tumore alla prostata, la paura per l'impotenza sessuale, per la vita in pericolo, paure che si aggiungono al senso di "inadeguatezza" nelle relazioni. Comincia così una storia, scandita per capitoli, che rimanda a Proust: il tempo, la memoria; i ricordi che tradiscono e tramandano la vita, una vita che prende senso quando Enzo accoglie, accetta la fragilità e ne riconosce la forza. Da qui la rivalutazione delle piccole cose, che non considera e non sono più banali: la riscoperta dell'infanzia, dell'amicizia, dell'amore, del sesso pur nell'impotenza. Conta anche il ricordo delle cattive compagnie, che evidenziavano il senso di inferiorità, e stimolavano una rivincita, che poi scopri che non ha senso, perché solo accettando il proprio limite, la fragilità del nostro vivere, si assaporano le parole non dette e i silenzi, come la luce del sole, la brezza del mattino, la carezza di una donna.

Il sapore delle piccole cose non rende angusto il suo sguardo. Non cade nell'appiattimento, perché non ci si rassegna all'ingiustizia, alla violenza, alla non vita di tanti esseri umani. Questa sofferenza diventa una scelta politica fatta da sempre, anche quando il professore di italiano lo umilia, lo perseguita perché comunista, anche quando la scelta è perdente, perché dura la lotta e il male non viene solo dall'esterno, ma parte dall'interno, non dalla natura dell'uomo, ma dalle sue scelte, che non riconoscono lo spazio e il tempo degli altri. Una scelta politica, la sua, di parte, ma che ha sempre il respiro di un'umanità avvilita, schiacciata. E dunque ha l'orizzonte dell'umano, la capacità dell'ironia e il fascino della parola che rompe con i miti, perché è più importante la vita di chi ti sta accanto e dei dannati della Terra. E nella scelta politica ritrova i compagni di strada, gli amici di sempre, coi quali puoi parlare, discutere, litigare e poi di nuovo ritrovarsi. Perché non c'è competizione quando si accetta il limite della propria fragilità.

E così pure la recente impotenza fa scoprire nuove risorse, nuove tenerezze e i giochi persi dell'infanzia, che attutiscono l'angoscia della morte e del desiderio ir-

risolto. La storia termina con il congedo dall'università, una carriera scelta allora per una rivincita sulla propria sofferta "inadeguatezza". Oggi quel tempo, durato una vita, può lasciare spazio a una nuova libertà di vivere il gusto delle piccole cose. E nel congedo riscopre l'umanità del padre, un rapporto nuovo, affettuoso con la madre. E incontra una folla di familiari, di parenti, di amici, inaspettata e pure attesa, che ascoltano e accolgono la sua storia, umana, diversa, ma che può essere la loro storia, la nostra storia, irripetibile.

Gaetano Farinelli

• • •  
***Il GGG - Il Grande Gigante Gentile,***  
**regia di Steven Spielberg,**  
**Usa - Gran Bretagna, 2016,**  
**durata 117 minuti**

Ho visto *Il GGG, Grande Gigante Gentile* di Steven Spielberg, tratto dall'omonimo romanzo di Roald Dahl, in un periodo in cui non sognavo la notte (ero abituata a sogni complicati e a ricordarmeli per filo e per segno). O forse sognavo, ma non ricordavo nulla. Questa trasposizione cinematografica mi ha fatto desiderare di sognare ancora. La protagonista, una curiosa ragazzina con gli occhiali, sembra una sintesi fra me e mia sorella, c'era pure il gatto nero, come quello che ora mi guarda mentre scrivo. Leggo che è stato un flop al botteghino, con una perdita di circa 100 milioni di dollari, ma sicuramente non è stato un flop nel cuore di chi l'ha visto. È davvero strano che, mentre era nelle sale, la vera Regina Elisabetta stesse male, visto che la storia parla proprio della Regina Elisabetta che sta male. Potrebbe essere il racconto della Brexit e degli altri drammatici mutamenti politici del 2016, visti attraverso gli occhi di una bimba che soffre di insonnia e di un Gigante maledetto, troppo basso per vivere nel paese dei giganti, troppo alto per il paese degli uomini. È stata un'occasione per portare al cinema nonna e papà insieme, non succedeva da una vita; lei passa molte domeniche al centro commerciale con le amiche. Il Gigante (che è vegetariano e si nutre di cetriolini) riesce a far ridere nonna e a ridare a Sophie, la protagonista, notti serene, come dovrebbero essere quelle di

una bambina comune. Poco importa se i fan di Spielberg son rimasti delusi, pace all'anima loro.

Cecilia Alfieri

• • •  
**Marco Revelli,**  
***Non ti riconosco.***  
***Un viaggio eretico nell'Italia che cambia,***  
**Einaudi, Torino 2016,**  
**pp. 250, euro 20,00**

Non aspettatevi un viaggio reportage come quelli di Paolo Rumiz: per seguire Marco Revelli nel suo *viaggio eretico nell'Italia che cambia*, da Torino a Lampedusa, occorre un po' più di impegno e di coraggio. Revelli unisce alla visione e all'empatia degli incontri, allo sguardo su un difficile presente e su un cattivo sviluppo, riflessioni (acute, scomode, eretiche), schegge di pensieri, pezzi di analisi per comprendere la nostra Italia. Un'Italia che ha subito trasformazioni profonde e irreversibili. Un'Italia ferita, spesso stuprata nelle cose (la città, il paesaggio, l'ambiente) e nelle persone (i nuovi "vinti" della seconda e terza rivoluzione industriale). Ma un'Italia ancora viva, che soffre l'esclusione o lo sfruttamento, ma che resiste, pensa, domanda un nuovo stato delle cose.

Gli occhi, l'orecchio, la lingua di Marco Revelli rifiutano i sentimenti di bassa cucina: indignazione e compassione. Raccontano con limpidezza, propongono l'attenzione e la comprensione del "cosa è successo", la partecipazione alle vite degli uomini e delle donne che questo cambiamento - e ora, questo spaesamento - hanno vissuto e vivono sulla propria pelle. Seguire Marco Revelli nel suo viaggio lungo la penisola è una esperienza inedita. Un'Italia sommersa e sconosciuta. Così si capiscono luoghi e situazioni che siamo abituati a "conoscere" solo attraverso un titolo frettoloso sulla stampa.

Lo stile di Revelli (uno dei due o tre intellettuali su cui può contare un paese povero come il nostro) merita una citazione particolare: secco, preciso, colto, narrativo. Una specie di romanzo sull'Italia dolente del terzo millennio.

Francesco Monini





# Alla ricerca della sicurezza urbana: il ritorno dello sceriffo tra (poche) luci e (molte) ombre

C'era una volta...

Chi si ricorda delle *ordinanze pazze*? Forse ce ne ricordiamo tutti, ma è bene rinfrescare la memoria.

Sulla scorta di alcune esperienze pilota, presentatesi già nel 2007, il legislatore, nell'estate del 2008 - in uno dei "pacchetti sicurezza" che più hanno caratterizzato quella stagione - aveva conferito ai Sindaci, nella loro qualità di ufficiali del Governo, il potere di adottare «provvedimenti, anche contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana» (art. 54, comma 4, del decreto legislativo n. 267/2000, così come modificato dall'art. 6 del decreto legge n. 92/2008, conv. in legge n. 125/2008).

Era seguito, il 5 agosto dello stesso anno, un decreto del Ministero dell'Interno, volto a definire che cosa potesse intendersi, concretamente, per incolumità pubblica e sicurezza urbana, chiarendosi che, con il nuovo strumento, i Sindaci avrebbero potuto occuparsi della «vivibilità dei centri urbani», della «convivenza civile», della «coesione sociale», al fine di fronteggiare «situazioni urbane di degrado e di isolamento», di «intralcio alla pubblica viabilità», di alterazione del «decoro», ma anche allo scopo di combattere «la prostituzione su strada» o «l'accattonaggio molesto».

Aveva preso vita, da ciò, un singolare e diffuso attivismo, nel quale molti Sindaci, di grandi città come di piccoli paesi, si erano resi protagonisti della creazione di innumerevoli divieti, talvolta dal più strano e curioso contenuto.

Gli interpreti avevano prontamente sottolineato alcune criticità. In primo luogo, per essere legittime, e per non confliggere dunque con alcuni principi fondamentali di matrice costituzionale, le ordinanze sindacali dovevano limitarsi a riguardare situazioni provvisorie, al solo scopo di facilitare la prevenzione e la repressione di ipotesi di reato, e perciò dovevano essere motivate in modo adeguato. In secondo luogo, però, si evidenziava anche che, così concepite, queste ordinanze finivano per consegnare al Sindaco un potere assai ampio, capace di limitare numerose libertà costituzionali senza che vi

fosse una previa e chiara definizione legislativa dello specifico disvalore di alcune condotte; e, oltre a ciò, si segnalava anche che il ricorso al potere di ordinanza, lungi dal contribuire al superamento dei problemi di sicurezza urbana, si limitava a espellerli, dando voce privilegiata e sproporzionata alle istanze e ai bisogni di volta in volta emergenti in seno alle singole comunità (o meglio maggioranze) politiche del territorio.

Con un'importante sentenza (n. 115 del 2011) la Corte costituzionale aveva cercato di ridimensionare il ricorso alle ordinanze, cancellando dal succitato art. 54 del Testo Unico degli enti locali la parola "anche" e avallando con ciò la tesi che simili provvedimenti potessero adottarsi solo in via eccezionale e, in ogni caso, soltanto in funzione dell'attività di repressione dei reati, e quindi di divieti già previsti dalla legge e penalmente sanzionati.



Route 66.

## Vecchi bisogni, vecchia fame, ricette parzialmente nuove e "pericolose"

Sono passati pochi anni e i Sindaci, in verità, non hanno mai smesso di adottare ordinanze più o meno discutibili, finendo, anzi, per ingaggiare ripetutamente dei veri e propri conflitti con i giudici amministrativi, chiamati caso per caso a pronunciarsi su di esse. Allo stesso tempo, peraltro, il tema della sicurezza urbana è rimasto attualissimo, così come è rimasta assai diffusa, anche nell'opinione pubblica, l'impressione di una stretta e decisiva connessione tra insicurezza e degrado cittadino.

La logica, forse, a questo punto, avrebbe voluto che il ceto politico e la classe dirigente acquisissero coscienza che non si possono "governare" simili questioni con uno strumento che, oltre che complesso e pericoloso, si è comunque rivelato difettoso e non risolutivo. Ma così non è stato: vuoi perché il "centro" del Paese non è in grado, da tempo, di "partorire" dibattiti e riforme realmente meditati e condivisi; vuoi perché la "fame" di sicurezza è stata agitata innanzitutto dalla "periferia", sicché allo Stato non poteva che restare l'opzione di ripartire dalla ricetta già a suo tempo abbozzata, cercando di correggerne, almeno in parte, il *gusto*.

È così che, con il decreto legge n. 14/2017, il Governo ha tentato di risolvere alcuni problemi di *utilizzo materiale* dello strumento dell'ordinanza sindacale, senza dimostrare, certo, di volerlo superare e, viceversa, cercando di facilitare il lavoro del sindaco.

Le ordinanze - che ora possono essere adottate «in relazione all'urgente necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, con particolare riferimento alle esigenze di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti, anche inter-

venendo in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche» - sono disciplinate espressamente dall'art. 50, comma 5, del Testo Unico degli enti locali, ossia dalla stessa disposizione in cui si prevedono le ordinanze che il Sindaco può adottare «in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale».

In questo modo la loro natura provvisoria, contingibile e urgente, è testualmente ribadita. Ed è parimenti positivo che si dica, già nel testo di legge, quale può essere il raggio d'azione di questi provvedimenti.

Il fatto è che, diversamente dal passato, il Sindaco è un po' più *libero* di calibrare i suoi originali divieti, poiché questa volta non è chiamato ad agire come ufficiale del Governo, bensì come «rappresentante della comunità locale». Il Prefetto, dunque, non può intervenire per annullarne le determinazioni.

C'è poi da chiedersi se la definizione dei settori su cui il potere sindacale può incidere non sia troppo generica, dal momento che, se è vero che la vaghezza può essere compensata con un'adeguata e circostanziata motivazione, è altrettanto vero che il tema di ciò che si può limitare o comprimere in quei settori è potenzialmente assai ampio, e non è detto in alcun modo che esso possa rientrare nella disponibilità sostanziale del solo potere amministrativo (non è di aiuto anche l'altrettanto indeterminato apparato definitorio dell'art. 4 del decreto legge).

C'è anche da domandarsi, inoltre, che significato abbiano la *non cancellazione* del vecchio potere di ordinanza *ex art. 54*, comma 4 (che viene invece specificato e ancorato a una disciplina regolamentare adottabile dai consigli comunali), nonché la previsione, nel nuovo assetto normativo, di un potere *ulteriore* di ordinanza, al comma 7 dell'art. 50, molto simile, tuttavia, a quello da ultimo



Route 66.

descritto. Come si coordinano tutti questi strumenti?

Vi è, infine, un altro profilo, che innova di molto rispetto all'esperienza precedente e che, nel farlo, pare aggravare il quadro generale. Al Sindaco, infatti, è anche riconosciuto il potere di adottare - analogamente a quanto può fare il Questore nei confronti dei tifosi violenti negli stadi... - un "daspo" urbano (v. l'art. 9 del decreto legge), ossia di decidere l'allontanamento dal territorio comunale di tutti coloro che abbiano violato le peculiari regole che la legge o il regolamento comunale può porre a tutela di determinati luoghi. I vincoli che in tal modo si possono configurare alla libertà di circolazione sono davvero notevoli. E v'è da pensare che su questa peculiare innovazione i giudici avranno molto da dire nei mesi a venire.

### La "lotta" per la sicurezza

Tra gli studiosi che hanno preso immediata posizione su queste novità è assai forte il senso di fiducia nei confronti delle tradizionali capacità razionalizzatrici dei giudici. Se i Sindaci "esonderanno" oltre il tollerabile, sarà il potere giudiziario a riaffermare alcuni irrinunciabili principi.

Non c'è dubbio che questa fiducia - la storia recente lo insegna, e lo insegna anche, e proprio, la storia specifica delle ordinanze post 2008 - è ben riposta. Ma può dirsi sufficiente? Non è forse vero che, ancora una volta, anche in questo terreno, così scivoloso, rischiamo di assistere all'ennesima puntata dello scontro tra autorità politiche e autorità giudiziarie? Se è vero che la sicurezza è un fattore primario di libertà e di sviluppo - occorre riconoscerlo: essa non appartiene solo a una determinata cultura politica - non

è forse vero che non la possiamo abbandonare a un conflitto tanto delicato?

Sul punto il decreto legge di quest'anno, pur riconfermando un ruolo centrale dei Sindaci, conferma anche che occorre fare altro: riattiva, infatti, il valore dell'azione coordinata tra livelli di governo e tra amministrazioni diverse (statali, regionali e locali), accedendo espressamente a una nozione di "sicurezza integrata", in vista della quale gli enti interessati possono stipulare veri e propri "patti" di collaborazione e di sostegno reciproco. È chiaro, del resto, che non si può affrontare l'insicurezza ingigantendo la funzione di singoli amministratori; ed è chiaro, soprattutto, che non la si può affrontare solo con singoli interventi di emergenza.

Ma ci vorrebbe altro, di maggiormente sostanzioso. Perché se è vero che l'insicurezza si accoppia al degrado, allora è vero che i Comuni non possono essere abbandonati neanche da questo punto di vista, e che c'è bisogno, dunque, da parte del "centro", di un forte ed esplicito segnale di fiducia nei confronti delle capacità di valorizzazione e di tutela che la società civile direttamente esprime, allorché dimostra, proprio nella sede locale, di volersi impegnare direttamente, e positivamente, nella trasformazione attiva degli spazi e dei luoghi che la città offre. C'è bisogno, infine, di una legge nazionale sulla sussidiarietà orizzontale e sulla cittadinanza attiva: per superare tutte le difficoltà pratiche che le amministrazioni locali spesso devono affrontare sul punto e per occupare, così, i luoghi del degrado con azioni socialmente utili e istituzionalmente riconosciute.

**Fulvio Cortese**

professore ordinario di diritto amministrativo,  
facoltà di giurisprudenza, università di Trento



Route 66.



## Libia

La Libia, con i suoi 1.759.840 km<sup>2</sup>, è il quarto paese africano per superficie e il diciassettesimo al mondo. Al contempo è lo Stato più sahariano dell'Africa del Nord, nel senso che i nove decimi del suo territorio si estendono su una delle zone più aride del Sahara. Se nel suo estremo sud è attraversata dal Tropic del Cancro, la Libia a nord è bagnata dal Mare Mediterraneo; a ovest confina con la Tunisia e l'Algeria, a sud con il Niger e il Ciad, a sud-est con il Sudan e a est con l'Egitto. Per questa posizione geografica la Libia viene considerata l'anello di congiunzione tra il Maghreb e il Medio Oriente. La Libia è costituita da tre grandi regioni: la Tripolitania nel nord-ovest, con capoluogo Tripoli, la Cirenaica a est, con capoluogo Bengasi, e il Fezzan nel deserto del sud-ovest, con capoluogo Sebha.

Il clima varia molto a seconda delle regioni: se lungo la costa mediterranea è temperato e molto simile a quello della Sicilia, nella fascia centrale è più influenzato dal deserto e quindi semiarido, già con temperature oltre i 45°C, mentre nel sud è arido e con lunghi periodi di siccità. La pianura della Djeffara in Tripolitania, alcune aree tra i monti della Cirenaica e nelle oasi del Fezzan sono le uniche zone agricole del paese.

Nel censimento del 2008 la popolazione libica era di 6.120.585, per una densità di 3,9 abitanti per km<sup>2</sup>. Se la stragrande maggioranza della popolazione è concentrata lungo la fascia costiera, etnicamente la Libia è composta da elementi arabi, berberi e tuareg, suddivisi al loro interno in diverse tribù che conducono una vita nomadica o seminomadica. La lingua ufficiale del Paese è l'arabo, ma è molto diffuso il berbero (tamazigh), come anche l'italiano e l'inglese; dal 1970 la religione ufficiale è l'islam sunnita, e la popolazione al 97% è musulmana, con la presenza di una piccola minoranza cristiana (3%).

### Invasioni e violenze

Nel corso del tempo la Libia è stata soggetta a diverse influenze e invasioni: dalle prime influenze egizie, greche, fenicio-puniche a quelle romane, fino ad arrivare alla conquista araba del VII-VIII secolo. In epoca moderna, alla metà del XVI secolo, i territori libici entrarono a far parte stabilmente dell'Impero Ottomano. Da allora, come gran parte dell'Africa del Nord, la Libia ha gravitato nell'orbita del sultano turco. Ma nel 1911 l'Italia, seguendo la politica coloniale in voga tra le maggiori nazioni europee dell'epoca, dichiara guerra all'Impero Ottomano allora in agonia e invade la Libia. Dopo una difficile guerra di conquista durata per tutti gli anni Dieci, segnata da atrocità e crimini di guerra, questa colonia assumerà un'importanza strategica crescente. Sotto il fascismo diventa una colonia di popolamento dal momento che in Libia, spinti dalla propaganda del regime, emigrano decine di migliaia di contadini e famiglie povere.

### 1951: dichiarazione di indipendenza

Alcuni anni dopo la seconda guerra mondiale, nel 1951, l'ONU dichiara l'indipendenza della Libia, che diventa una monarchia costituzionale guidata da Idris I, emiro della Cirenaica. Il Paese assume il nome di *Regno Unito di Libia* e la sua struttura è federale. Nel 1953 il Paese entra nella Lega araba. La scoperta dei primi giacimenti petroliferi negli anni 50 sconvolge gli equilibri economici e sociali del paese, molto diviso al suo interno per appartenenza tribale. Nel 1963 una riforma abolisce il sistema federale, e il nome del Paese diventa *Regno di Libia*. Approfittando di un viaggio di re Idris in Turchia, nel 1969 dei giovani ufficiali guidati da Muhammad Gheddafi conquistano il potere e proclamano la *Repubblica araba libica*.

## Dal regime di Muhammad Gheddafi all'attuale guerra civile

Dal gennaio 1970 il Colonnello Gheddafi diventa Presidente del Consiglio e Ministro della Difesa. Comincia così il lungo regime gheddafiano, dall'impronta ideologica socialista e panarabista. Nel 1977 viene fondata la *Giamahiriya libica* (= repubblica delle masse). Molte sono state le crisi internazionali che hanno visto protagonista Gheddafi per il suo sostegno a diversi gruppi terroristici e negli anni 80 viene definito "Stato canaglia", fino ad arrivare all'embargo del 1988, costato tantissimo al paese in termini di isolamento. Negli anni 90 Gheddafi avvia una politica di distensione, sul piano internazionale se non su quello interno, dove il Colonnello, al di là delle realizzazioni e dei miglioramenti nelle infrastrutture e nelle condizioni di vita della popolazione, ha instaurato una dittatura fortemente autoritaria. La distensione lo porta ad abbandonare il suo sostegno al terrorismo, a riallacciare i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti prima, nel 2006, e con l'Italia poi, con il Trattato di Bengasi del 2008. In questa fase il leader libico diventa molto influente nell'Unione Africana, e si propone come un partner affidabile per l'Europa nel contrasto al terrorismo di matrice fondamentalista e all'immigrazione dall'Africa sub-sahariana.

Tra febbraio e ottobre 2011 la Libia vive una cruenta guerra civile, cominciata con delle rivolte popolari in alcune città e finita con una guerra internazionale condotta da una coalizione

internazionale guidata da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti e conclusa con l'uccisione di Gheddafi. Da allora il Paese non ha più trovato una sua stabilità. In un susseguirsi di governi deboli, segnati dalle divisioni tribali, si è giunti nel maggio 2014 al colpo di Stato del generale Khalifa Haftar, che ha imposto la sua autorità principalmente in Cirenaica. In Tripolitania lo scorso anno si è insediato il nuovo Primo Ministro, Fayed al-Sarraj, e il suo governo è riconosciuto dall'ONU. Di fatto però attualmente la Libia è divisa in due entità politiche. In tutta la Libia oggi sono presenti milizie delle diverse tendenze wahabite e djihadiste, da Ansar al-Sharia all'Isis.

## Piccola appendice di economia

Economicamente, dagli anni 50 la Libia vive in larghissima parte degli introiti dovuti alle estrazioni petrolifere. La sua moneta è il dinaro libico e il petrolio è il motore della sua economia, che ha fatto da volano per lo sviluppo, creando la necessità di una numerosa manodopera straniera. In tal senso, fino a prima della guerra civile oltre un milione di immigrati africani e asiatici viveva regolarmente in Libia. Sempre grazie al petrolio, e vista la scarsa densità della popolazione, il pil procapite (12.000 \$) è tra i più alti del continente africano.

Alessandro Bresolin



Route 66.



## In città come a scuola

In questo inizio di secolo la popolazione urbana mondiale si è assestata ormai sopra il 50% del totale degli abitanti del nostro pianeta. La stragrande maggioranza dei giovani crescerà in questi straordinari prodotti dell'evoluzione culturale, dove da millenni si svolge il fulcro della vita sociale, economica e politica, dell'innovazione, delle tappe fondamentali della storia. La forza di attrazione delle città è enorme. Da una parte i cambiamenti nelle strutture economiche (industriali prima, terziarie poi) portano a incentivare l'agglomerazione di persone nello stesso luogo. Le differenze tra le varie nazioni nei tassi di urbanizzazione dipendono, di fatto, dalle differenze di industrializzazione e dai diversi mix geografici, ma la tendenza è globale e, pare inarrestabile. La scelta di spostarsi fuori dall'area metropolitana è un lusso che non tutti possono permettersi, e che, pur nelle possibilità, pochi farebbero, compreso chi scrive, per motivi legati all'attrazione che la vita cittadina provoca in molte persone.

Le città sono anche il primo approdo di chi cambia nazione. I migranti sono ovviamente attratti dalla città perché è maggiore la possibilità di trovare un primo lavoro in assenza di reti informali. È nelle città che si possono cogliere le migliori opportunità per la ricerca di una vita migliore; è nelle città che si trovano i membri del proprio gruppo precedentemente migrati, ed è quindi possibile rendere meno traumatico il cambiamento, riproducendo un contesto familiare. Pensiamo ai condomini "vecchia Milano" che riproducono le case di corte di campagna, ma sviluppate in altezza. Questo fenomeno di agglomerazione, presente da sempre nelle città italiane di immigrazione, e ancora più diffuso nelle metropoli estere, produce due importanti fenomeni dalle conseguenze importanti per le opportunità di chi in città ci vive: una progressiva polarizzazione della popolazione cittadina, e un'importanza crescente del quartiere.

In particolare, in una città è molto facile avere sacche di povertà più dolorose in quanto confrontate con il generale benessere della vita intorno. Povertà non intesa solamente come mancanza di reddito, ma come impossibilità di usare bene le proprie carte (forza lavoro, istruzione, connessioni sociali) per poter decidere di vivere liberamente una vita soddisfacente. Non si tratta, quindi, solo di persone ammassate in appartamenti insalubri per



Route 66.

ridurre i costi dell'affitto. In questo senso le città da sempre sono stati ambienti in cui la povertà si trasforma spesso in miseria. Si tratta dell'amplificazione di questi effetti, dovuti al fatto che in città persone simili vivono vicine, determinando quegli *effetti di quartiere* che tendono a creare comunità territorialmente omogenee. Questa vicinanza crea maggiore omogeneità nelle connessioni sociali tra le persone, con la conseguenza di amplificare gli effetti della segregazione. Gli *effetti di quartiere*, molto forti in metropoli estere, sono ancora relativamente poco presenti in Italia. Le città italiane, se confrontate con alcune città estere, presentano infatti ancora elevati livelli di mix economico e sociale. Per fare un esempio, a Milano anche in quartieri a fortissima presenza di immigrati, il mix sociale è elevato e, tuttora, una via come via Padova, presenta palazzi di classe media e molto ben tenuti a fianco di condomini insalubri. Questo previene la creazione di bombe sociali, come la banlieue parigina e di Bruxelles. Per questo stesso motivo in Italia non siamo abituati come altrove a politiche mirate sul quartiere, poiché i quartieri risultano finora relativamente problematici.

In questo senso occorre tenere l'occhio vigile su un'istituzione che ha contribuito a tenere la situazione dei quartieri sotto controllo: la scuola. In Italia la scuola contribuisce ancora a livellare in parte le differenze sociali delle famiglie di provenienza. Questo però fintanto che nelle scuole sono presenti alunni provenienti da famiglie eterogenee. Questo livellamento ha due effetti. Il primo, positivo, è quello di riuscire ad aiutare i ragazzi provenienti da

famiglie in difficoltà. Il secondo effetto, però, è un livellamento in basso delle potenzialità degli alunni bravi o provenienti da famiglie che forniscono elevato supporto. Questo livellamento in basso viene vissuto come un limite e quindi porta alcune famiglie a cercare sempre più di cambiare scuola, cercando scuole migliori. L'effetto, nel lungo periodo, è quello di creare scuole di serie A e di serie B. Il passo successivo, come avvenuto altrove, sarà che le famiglie cominceranno a scegliere la residenza in base alla qualità delle scuole, portando anche a una segregazione abitativa. Non esistono ovviamente facili soluzioni, ma occorre trovare i modi per incentivare le famiglie ricche o quelle con maggiori capacità di supporto ai figli a rimanere nelle scuole di quartiere. Per far questo però ogni scuola deve rispondere in maniera propria alle esigenze del quartiere in cui vive. In questo senso il dibattito si sposta sul grado di autonomia delle scuole, sulla possibilità o meno di scegliere gli organici migliori rispetto ai propri bisogni, ecc. Il recente dibattito sulla riforma della scuola verteva su questi argomenti ma pochi, da entrambe le parti, ne hanno percepito la rilevanza sul futuro delle nostre città. È purtroppo prevalsa una contrapposizione ideologica, dimenticando, come sempre, che il mondo è così complesso che le risposte semplici non sono quasi mai quelle efficaci.

**Fabrizio Panebianco**

Università Luigi Bocconi, Milano



Route 66.

## La rivincita della rivincita

«Di' qualcosa di sinistra!» implorava, gridava Nanni Moretti a D'Alema impegnato in un faccia a faccia televisivo con Berlusconi. Era il 1998 (il film *Aprile*) e qualcosa è davvero cambiato; gli anni non passano invano. Nel senso che Nanni, e forse nessun altro, non si aspetta più un qualcosa di sinistra nel vocabolario e nel programma del Partito Democratico.

Il “nuovissimo” segretario del Pd è un quarantenne fiorentino un po' bollito. Le primarie - prevedo la metà dei votanti rispetto alle ultime - si terranno tra una settimana ma la vittoria di Matteo Renzi è già in cassaforte. L'ex giovane rivelazione della politica italiana non entrerà negli annali della storia, o forse sì, per una sola memorabile impresa: l'eliminazione scientifica della “Sinistra” dalla scena politica italiana. Il suo sogno è sempre stato il Partito della Nazione, una specie di nuova e invincibile Democrazia Cristiana. Un sogno che rimarrà tale.

Prima dell'esito (per lui) disastroso del referendum istituzionale aveva annunciato l'abbandono della politica: «Ho quarant'anni e posso fare un mucchio di altre cose». Ci ha subito ripensato. Ha messo alla porta Bersani e gli altri più ostici oppositori e, forte del voto di “quel che rimane” di un partito ormai dissanguato, spera nella rivincita.

• • •

Confesso, anch'io da bambino quando perdevo chiedevo la rivincita. E non mi davo pace finché non l'ottenevo. Se poi perdevo di nuovo, chiedevo “la rivincita della rivincita”. Poi sono un po' cresciuto e ho imparato a perdere.

L'Italia no, i nostri politici no. Assolutissimamente no. La rivincita - insieme alla pizza e agli spaghetti - sembra una caratteristica, una “specialità” tutta italiana. Della politica italiana. Così Matteo Renzi. Così anche il suo incubo peggiore, quel Massimo D'Alema che da parecchi anni trama e programma la sua grande rivincita. Così Grillo, si ritira e lascia fare al Direttorio, poi, dopo qualche mese, riprende nelle sue mani il movimento e sconfessa la libera repubblica della rete. Non parliamo poi del Cavaliere, il campione assoluto, tre volte nella polvere e tre volte sull'altare. E così gli altri, pesi massimi o pesi mosca, con rarissime eccezioni.

Cosa sarà costato a Obama stare buono e zitto, mentre il nuovo presidente lo sbefeggiava ogni giorno, rovesciandogli contro offese e accuse senza prove? E David Cameron sconfitto dalla Brexit e sparito dalla scena politica? E i tanti segretari del partito laburista inglese dimissionari dopo ogni sconfitta elettorale?

È vero, non è che “quello nuovo” sia sempre meglio di “quello che c'era prima”. Anzi, vista la palestra in cui si allena la classe politica italiana del futuro, può persino darsi che il nuovo si riveli peggio del vecchio. Ma insomma, un buon pezzo della disaffezione verso la politica sta nell'abuso di potere, e di immagine, di politici dediti alla rivincita e al riciclo di sé stessi.

Fossero almeno “cavalli di razza”, l'appellativo che si erano meritati gli eterni democristiani: Andreotti, Moro, Fanfani,



Route 66.



Donat-Cattin e Forlani. Quelli di oggi (raramente presenti in parlamento e di continuo cinguettanti un tweet) sono ronzini di poco pregio, buoni al massimo a urlare in tivù. Che il popolo, la gente, gli elettori, non ne possano più, sia di questo gioco politico sia dei soliti giocatori in campo, è abbastanza comprensibile.

• • •

Lo sanno tutti, una delle trovate più fallimentari del penultimo governo sono stati i *vouchers*. Dovevano essere una geniale risposta al precariato irregolare e far “emergere” il lavoro nero. Hanno prodotto l'effetto contrario. Per salvarsi dal referendum proposto dalla Cgil, governo e parlamento hanno azzerato i vouchers. Punto e a capo.

In campo c'è un'altra trovata: il reddito di cittadinanza. Che però del reddito di cittadinanza ha solo il nome. Sono 8 milioni e mezzo gli italiani che vivono sotto il livello di povertà (ultimo dato ISTAT). Meno di metà di loro riceveranno una manecchia dallo stato. Perché solo metà, e perché un contributo così basso? «Non ci sono soldi», risposta prevedibile.

Ma perché in Italia cresce la povertà? Crisi a parte (per chi ci governa è sempre colpa della crisi), c'è qualcuno che ha le idee chiare. È colpa degli immigrati (meglio detti “clandestini”) che rubano il lavoro ai poveri italiani. Le cose non stanno così - non lo dico io, lo dice sempre l'Istat - ma quando si dice una bugia, l'importante è ripeterla (nelle piazze d'Italia e nella piazzetta televisiva) per dieci, cento volte. Alla fine sembra quasi una verità.

• • •

Alzi la mano chi sa chi è António Guterres? Non vedo molte mani alzate per il nuovo segretario generale delle Nazioni Unite, succeduto lo scorso gennaio a Ban Ki-moon. L'irrelevanza internazionale dell'ONU, la sua assoluta impotenza - le sue risoluzioni valgono ancora meno degli appelli di papa Francesco - sta diventando imbarazzante. O addirittura proverbiale: «L'ha detto l'ONU? Allora non conta niente». Non conta l'Assemblea e non conta neppure il Consiglio di Sicurezza, tutt'altro che in grado di assicurare un minimo di ordine e di sicurezza al globo terracqueo.

Appena finita la Grande Guerra, alla conferenza di Parigi nasceva la *Società delle Nazioni*. Fu sciolta nel 1946, a seguito del suo fragoroso fallimento, la Seconda Guerra Mondiale. Intanto, nel 1945, era nato l'ONU, nuove regole ma stesso destino: la totale impotenza. Vedi le ripetute risoluzioni contro gli insediamenti dei coloni israeliani. Vedi il presidente Bush che si getta a capofitto nella guerra irachena senza tener conto del Consiglio di Sicurezza. Vedi i francesi che scatenano l'incendio in Libia. Vedi Donald Trump che manco lo informa il Consiglio di Sicurezza e lancia la sua superbomba in Afghanistan.

Si parla ciclicamente di abolire gli enti inutili. Costosi e inefficienti. In Italia si sprecano, e di solito non vengono soppressi: cambiano solo nome e acronimo. Ma non è solo l'Italia. Dopo più di settant'anni di inutili riunioni e di enormi spese, è giunta l'ora di dichiarare fallito il carrozzone più grande di tutti. Aboliamo le Nazioni Unite. Mandiamo a casa i rappresentanti, e la pleora di funzionari, lobbisti, segretari, interpreti. Mettiamo i sigilli sulle porte del Palazzo di Vetro, con un cartello: “Chiuso per lutto”.

• • •



Route 66.

«Il populismo si manifesta quando un popolo non si sente rappresentato. È “malattia infantile” della democrazia quando i tempi della politica non sono ancora maturi. È “malattia senile” della democrazia quando i tempi della politica sembrano essere finiti. Come ora, qui, non solo in Italia».

Credo non si potrebbe dire meglio. Lo scrive Marco Revelli nel suo libro appena uscito: *Populismo 2.0*, Torino, Einaudi, 2017.

• • •

Recep Tayyip Erdoğan ha vinto il suo referendum, ma la sua è stata una vittoria di stretta misura, poco più del 51%. Nelle grandi città (Istanbul, Ankara, Izmir) i No al progetto autoritario di Erdoğan hanno surclassato i Sì. Gli osservatori internazionali hanno rilevato brogli (2,5 milioni le schede sospette) e intimidazioni durante e dopo le votazioni. In un documento di 14 pagine l'Osce ha dichiarato irregolare, quindi nullo, il referendum istituzionale.

Il referendum non sarà annullato. Il nuovo pascià della Turchia andrà avanti per la sua strada e la sua repubblica super-presidenziale assomiglierà sempre di più a una dittatura. Ma nonostante le congratulazioni per la vittoria inviategli da Donald Trump, nonostante le solite timidezze della Comunità Europea, l'opposizione a Erdoğan, pur divisa al suo interno, dimostra che non sarà facile imporre per tanto tempo le catene a un grande paese a cavallo tra Europa e Asia.

Spero non sia un miraggio. Ma dagli ultimi esiti elettorali, in Turchia, ma anche in Austria, in Olanda, nel Land della Sar, le forze antiliberali, xenofobe e populiste sembrano in difficoltà. L'onda sembra essersi arrestata. Le elezioni in Francia e in Germania ci

diranno meglio se gli europei sono rinsaviti.

• • •

Sergio Pirozzi non allenerà mai la Juventus o il Manchester United. Dopo aver condotto in *Promozione* la squadra del suo paese, l'Amatrice Calcio, ha girato per il centro Italia, allenando l'Ostiamare, la Sorianese, il Rieti, la Viterbese, l'Aprilia, il Trastevere Calcio. Pirozzi, un mister di un calcio minore - quello semi-professionistico -, è stato premiato (insieme a Maurizio Sarri, visionario allenatore del Napoli) con la “Panchina d'oro”. Prima ha rifiutato il riconoscimento, poi l'ha accettato «in quanto sindaco e rappresentante di Amatrice, colpita durissimamente dal sisma».

Maurizio Sarri e Sergio Pirozzi li ho sentiti dialogare in una trasmissione sportiva. Si capivano e apprezzavano: entrambi conoscono bene le periferie e la gavetta.

Sergio Pirozzi, sindaco dal 2009, dopo aver scavato con le mani per trovare qualche sopravvissuto, dopo aver contato i morti («Amatrice non è grande, li conoscevo tutti»), non ha più voluto andare nella “zona rossa”. Perché lo fa stare male. Perché c'è altro da fare.

Durante le vacanze di Pasqua, alcuni turisti scattavano selfie davanti alle macerie. Pirozzi si è avvicinato e li ha mandati via. Bravo questo sindaco allenatore.

**Francesco Monini**

giornalista, lettore, scrittore,  
direttore di *Madrugada*,  
vive e lavora a Ferrara



Memphis, Tennessee, la tomba di Elvis Presley (1935 - 1977).



**1 febbraio 2017** - Rio de Janeiro. Visita di Gloria Tommasi che fa parte dell'Associazione Trevisani nel Mondo, lavora come agente turistica e si è interessata ai bambini della Casa di Accoglienza della Associazione Amar. Ha visitato la Casa di Maria condividendo sogni, desideri e forme di collaborazione per rafforzare i legami tra Italia e Brasile.

•••

**9 febbraio 2017** - Rio de Janeiro. Sono riprese dopo il periodo estivo le attività del Progetto MotivAzione presso "Morada da Esperança", con 17 ragazze che frequentano il doposcuola, hanno tra i sette e i dodici anni e vivono nella favela Morro dos Macacos. L'incontro del giovedì mattina è atteso. Le ragazze hanno dimostrato un grande interesse e capacità reattiva.

•••

**11 febbraio 2017** - Pove del Grappa (Vi). Si riunisce la Segreteria di Macondo. Si fa un giro di conoscenze prima di iniziare la conversazione, anche per conoscere i nuovi ospiti. Da Milano infatti è arrivata una delegazione importante. Poi il presidente apre la conversazione, sobrio, per dare la parola a Francesco Monini che ha il compito di introdurre il progetto della scuola di formazione politica che era rimasto sospeso nell'incontro di gennaio. Si sofferma sui movimenti del presente e passa poi alla funzione e al ruolo dei partiti, oggi in crisi non solo per la globalizzazione, ma perché non affrontano i temi e non usano il linguaggio del popolo, che li ha scelti. La distanza dalla realtà è grande. Se nel 1517 Lutero mise in moto un processo di cambiamento, partendo dal tradimento di funzione e ruolo della Chiesa, oggi chi e che cosa metterà in moto quel cambiamento che tutti auspicano, ma che nessuno ancora sa cogliere? In merito alla scuola di politica, Benito Boschetto dice che bisogna partire da un tema reale, tradotto in una campagna attiva, conseguente, militante, in cui si venga coinvolti collettivamente. Gli altri convenuti parlano di aderenza alla realtà; senso del collettivo, passaggio dal sociale al politico, riscoperta dei valori della democrazia, la politica come servizio. Nella discussione a tratti emerge la fatica di accogliere la diversità, l'opinione dell'altro. Alcuni tratti sono stati abbozzati. Poi la mattinata volge al termine e si conclude con il pranzo assieme alla Malga Rossa.

•••

**16 febbraio 2017** - Marostica (Vi), chiesa di sant'Antonio. Era giovane Marina Castellan, sorella di Gianni. Salutando i parenti, qualcuno impacciato, a mo' di consolazione, sussurra che c'era tanta



gente in chiesa e fuori, nella piazzetta antistante, di estrazioni e di provenienze sociali e territoriali diverse. Se ne è andata velocemente. Forte, vitale, generosa, se ne è partita come una meteora. Lasciando mamma e figlie. Vita non facile la sua. Momenti difficili e tempestosi. Eppure di una generosità che la sentivi. E ti pare impossibile che il silenzio della morte se la porti via. I sacerdoti dall'altare, ricordando di lei la figura e la storia, ne hanno ricordato la forza e la debolezza; la volontà di non piegarsi agli stereotipi, nonostante il rischio di cadere. Una vita vissuta con forza e coraggio, che pur riconosce le debolezze del cammino. La sua voce potente nel ritmo e nel canto, ci ricorda oggi la gioia di vivere e il dramma. Riposa in pace.

•••

**19 febbraio 2017** - Campese di Bassano del Grappa (Vi). I presidenti di Macondo fanno visita a Mariuccia e Piero, che abitano sulla strada che porta alla chiesetta di San Martino, che sta in cima alla riva. Il loro appartamento è situato nella vecchia fabbrica della birra, ristrutturata per uso abitativo. Odore di casa, denso di memorie. Ogni oggetto occupa il suo spazio e si stringe accanto ad altri oggetti familiari, che il tempo e gli affetti hanno accumulato e sistemato nel mobilio antico.

•••

**19 febbraio 2017** - Rio de Janeiro. Arrivo di Philippe Schietse, medico ortopedico del Belgio, pensionato. Ogni anno viene in Brasile a fare volontariato presso l'Associazione Amar e a trovare i tanti pellegrini che incontra quando fa servizio in un ostello sul cammino di Santiago.

•••

**21 febbraio 2017** - Bassano del Grappa (Vi). Gaetano e Stefano incontrano nella sede di *Bassano Bluespiritual Band* il presidente Cristoforo Lo Giudice e il maestro del coro, Lorenzo Fattambrini, per porgere l'invito ufficiale a partecipare e accompagnare la santa messa del

convegno di maggio. L'ambasciata viene accolta con grande cortesia. Il coro gospel ha sede nella vecchia caserma di via Ca' Baroncello, che ospita molte associazioni culturali e sociali.

•••

**23 febbraio 2017** - Treviso, aeroporto Canova. Giuseppe e Gaetano partono in aereo per Málaga, ospiti di amici che si sono trasferiti in Spagna, provenienti dall'Australia, per respirare l'ospitalità di un popolo latino e lasciare alle spalle la cultura riservata, formale, individualista, di un popolo che è ancora un amalgama di genti e lingue diverse, con aspirazioni e ideali nuovi. Sono lingue antiche che si trasformano dentro una lingua unica, nuova per loro e antica, nella quale solo le generazioni future potranno esprimere gli affetti e il genio. Quattro le famiglie in viaggio per Málaga, ospiti degli amici Kfir e Piero, Lorena, Marina e i figli-nipoti, per festeggiare i settant'anni di Piero Tarusello, rimasto senza parole al nostro arrivo, che lo ha colto di sorpresa. Oggi gli amici vivono nella terra di Andalusia. Terra di sogni e di chimere, come canta la canzone, ma anche di genio e passione. Terra di Antonio Machado, García Lorca e María Zambrano, e indietro nel tempo terra di Seneca, Averroè, Maimonide. Incrocio di lingue e di culture.

•••

**23 febbraio 2017** - Rio de Janeiro. Carnevale nella sede dell'Associazione Amar. Giovedì è stata organizzata una grande festa per tutti i ragazzi che partecipano al progetto. C'è stata la partecipazione di molti volontari con canti di carnevale, piatti tipici e giochi.

•••

**1 marzo 2017** - Pove del Grappa (Vi). Si riunisce il Comitato della festa nazionale di Macondo per il primo incontro. Unico assente Marcello, che ci ha cercato tutta la notte in Villa, onde per cui abbiamo aggiornato le decisioni culinarie ad altra data. Nell'incontro abbiamo lanciato il tema, prenotato il posto in Villa, programmato le locandine, elencato gli ospiti dall'Italia e dalla Romania, fissato tempi e interventi del sabato e della domenica. È un primo abbozzo del programma definitivo, che poi le poste con flemma consegneranno alle famiglie d'Italia.

•••

**7 marzo 2017** - Vallonara di Marostica (Vi), via Valbella. Abbiamo cenato presso Fabio e Luisa. Per raggiungere l'abitazione ho inviato un apripista, un messaggero, cui la famiglia ha risposto con un proprio ambasciatore. Intanto, per tenere caldo il motore, l'autista ha ripetuto i sensi del

labirinto. Non ha incontrato Arianna e nemmeno il Minotauro. Nella tenue luce dei lampioni ha visto case, casette, borghetti e poi la casa di destinazione: una di quelle case tenere, piene di ricordi, calde anche d'inverno, vive, tante sono le memorie, i volti che l'hanno abitata. Il desco caldo, affabili le parole degli ospiti accoglienti. Le meraviglie sugli ingredienti che componevano le vivande, le parole della cena che raccoglievano le storie, i progetti, le fatiche della ricerca, hanno sciolto il tempo, corso veloce verso la mezzanotte, assieme ai profumi della primavera che già batte sui vetri della finestra e annuncia la vita che si rinnova.

•••

**9 marzo 2017** - Rio de Janeiro. Visita della signora Daniela, zia di Sandra Ballin del Gruppo missionario che è venuta a visitare l'associazione e la casa di Maria. Lei appartiene a un gruppo di solidarietà della zona del padovano.

•••

**12 marzo 2017** - Rio de Janeiro. Arrivo di Chiara de Vettor dell'Università CIELS, scuola superiore per mediatori linguistici. Chiara, che è di Ponte nelle Alpi, starà tre mesi a Rio per fare uno stage all'Associazione Amar, imparare meglio il portoghese e fare la ricerca per una tesi sul femminicidio e la violenza sulle donne in Brasile.

•••

**16 marzo 2017** - Salerno. Con il supporto dell'associazione di promozione sociale *Le Cirque* abbiamo tenuto i primi due incontri di "animazione giovani", che hanno visto un numero di 15 ragazzi coinvolti nel percorso e che a tutt'oggi hanno scelto di

offrire il proprio aiuto per promuovere sul territorio momenti ludici gratuiti aperti a tutti. La sensibilità di don Adriano Cifelli, prete nella cittadina di Bojano, provincia di Campobasso, ha aperto un'altra porta e il percorso di animazione è stato riproposto sotto forma di weekend formativo (Bojano, 23 marzo), al quale si sono aggiunti anche i giovani di un altro comune, portando il gruppo a una trentina di giovani che si sono lasciati accompagnare e hanno avuto modo di sperimentare in prima persona il potere dell'animazione e quelle che possono essere le ripercussioni emotive positive che si vivono e si offrono. Un'idea è come un seme: la devi lasciare nel terreno e aspettare che muoia per vedere i primi germogli. Durante il viaggio in Romania di Angelo con Stefano, Giuseppe e Gaetano, guardando anche le condizioni delle realtà incontrate, è maturato il pensiero di creare un nuovo punto di osservazione, lontano da quelli teorici e poco calati nelle difficoltà che ci circondano. L'unico strumento che sembrava portare un po' di refrigerio nel caldo torrido del deserto emozionale che ci circonda era l'animazione.

I giovani di entrambi i gruppi si sono lasciati coinvolgere e guidare e da entrambi sono venute idee diverse. Il gruppo di Salerno si è attivato in maniera immediata all'interno dell'associazione e alcuni di loro hanno espresso la volontà di seguire Angelo Coscia alla festa di Macondo e offrire il loro supporto animando la festa; da Bojano la richiesta è stata di un campo di approfondimento sulla comunicazione e sul gioco, per meglio comprendere le dinamiche relazionali che tra loro si attivano

e di cui spesso loro stessi sono vittime.

•••

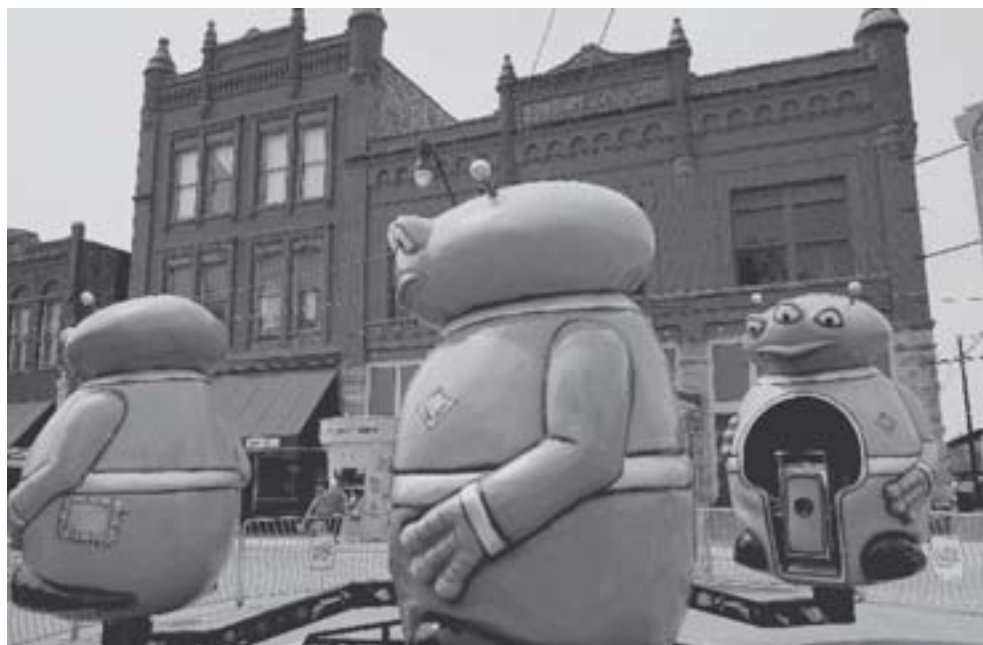
**20 marzo 2017** - Pove del Grappa (Vi). Nella sala plurifunzionale della scuola del comune, Gaetano incontra le classi di terza media. Racconta di Macondo, della famiglia dei Buendia che abitava un paese preistorico di nome Macondo, visitato dagli zingari, della scuola d'arte e musica dove Milse insegna alle bimbe di Acari a Rio de Janeiro il linguaggio fiorito della cortesia, della gentilezza e della non violenza, poi mostra il cortometraggio che racconta la tenera corrispondenza di una bimba a sua madre. E cantando l'assemblea si scioglie e già la campana richiama tutti gli alunni a ricreazione sulla Piazza degli Scalpellini. Li aspettiamo alla festa di maggio in Villa.

•••

**21 marzo 2017** - Valle San Floriano di Marostica (Vi). Casa degli Alpini. Si riunisce il comitato della marcia per la distribuzione delle risorse a vantaggio dei progetti sociali. Introduce il presidente Fabio Lunardon, l'amministratore Sergio Fantin fa il consuntivo delle entrate. Stefano Benacchio rappresenta Macondo. La marcia qui conclude il suo percorso di rispetto dell'ambiente e di solidarietà su progetti locali e internazionali. E si apre già la prospettiva della prossima marcia di settembre, si rinnova il desiderio di nuovi ingressi, qualcuno rilancia il richiamo di sogni e di terre lontane. Vengono delineati i criteri del prossimo evento, l'economia delle forze ha da concentrarsi sul nucleo della marcia, vitale riscoperta dell'ambiente e delle meraviglie del bosco. Si chiude la seduta e tutti rientrano nelle loro case, sotto il velo tenero della prima notte di primavera.

•••

**25 marzo 2017** - Ferrara. Ci siamo spostati in via Gulinelli, nel CDS, che Andrea ci ha aperto per la redazione semestrale di *Madrugada*. La località è di facile accesso e con ampi spazi interni adatti all'incontro. Stefano dà la parola a Gaetano che illustra il monografico sulle "città in-ospitali" e dopo la presentazione dell'argomento si accende una conversazione sul rapporto "città-campagna", un tempo fertile, generativo, oggi invece dimenticato e sostituito da una relazione commerciale globale, che offre prodotti provenienti da ogni dove e pone in secondo piano la produzione agricola limitrofa, di una terra che diventa invece luogo di speculazione edilizia. Si passa poi a un secondo tema, "il pane", con uno sguardo all'alimentazione e alla simbologia del pane. Si propone e si mette in cantiere il tema delle "carceri" in Ita-



Route 66.

lia. Poi, in occasione dei cinquant'anni di *Lettera a una professoressa* di don Milani, la discussione si impenna sul se fare una memoria di quel documento e del clima in cui venne prodotto o se vedere cosa significa quella lettera per la scuola di oggi e per la società. Ma quando la discussione si impenna, si sa, le parole mettono le ali, le voci si alzano ed è difficile tirare i fili dell'aquilone in volo nei cieli di marzo. Il monografico comunque si farà, ah! Come? Qualcuno i fili tirerà. E intanto facciamo i "tre Scalini" sotto la minaccia di una pioggia imminente.

Nello stesso giorno Giuseppe, nella parrocchia di don Andrea Zerbini, tiene una conversazione con gli amici di Comacchio e di Ferrara, su alcune tematiche sociali e personali che riguardano il prete, la diocesi, la società, ripescando cose vecchie e cose nuove. Numeroso il pubblico che ha partecipato all'incontro, preparato da Francesco Monini e da Raffaella Indelli.

• • •  
**30 marzo 2017** - Cison di Valmarino (Tv). Il presidente emerito, prima di partire per Roma per l'incontro con i bancari della Banca d'Italia, passa per Cison di Valmarino per un saluto al segretario della Cisl di Treviso, Franco Lorenzon. Il Castello, posto alle pendici del monte omonimo, è accessibile tramite una funicolare panoramica; la sala grande, dove il segretario Franco dà il suo congedo definitivo alla segreteria e ai delegati Cisl, è gremita e ci sono autorità politiche e sociali. Un concerto di voci sussurrate, di abbracci festosi, di richiami da lunge e d'appresso precedono la relazione del segretario Lorenzon, che tiene il punto sulla società, le nuove tecnologie, la politica e le prospettive sindacali.

• • •  
**31 marzo 2017** - Roma. All'albergo Mediterraneo si tiene il primo congresso del sindacato bancari della Banca d'Italia. Giuseppe è invitato a parlare della Cisl e dello spirito sindacale che la anima. Sindacato laico, che dà risposte alla realtà e non si rifugia dietro ideologie astratte, che mette al centro l'uomo, i suoi bisogni, ma anche il raggio dei suoi desideri e delle sue aspirazioni. Segue poi il dibattito, mentre Giuseppe, accompagnato dal suo aiutante, conversa con i delegati e pone la firma e la dedica sul suo ultimo libro.

• • •  
**3 aprile 2017** - Sant'Eusebio di Bassano del Grappa (Vi). Ci siamo trovati in sei a festeggiare i cinquant'anni di messa e di sacerdozio di don Gianni Gambin, docente di antropologia teologica in seminario, alla facoltà teologica di Padova. Poi, nomi-

nato parroco nella parrocchia di Deserto d'Este, dove viveva accanto a un'umanità umile, che pochi considerano. Durante la guerra dei Balcani ha partecipato a viaggi di pace, per scongiurare l'obbrobrio di una guerra tanto feroce quanto insensata. Oggi continua un'attività da sempre rivolta agli umili e ai sacerdoti in difficoltà, con una parola attenta alle sfumature dei sentimenti e sempre pronta a un'ironia che ridimensioni la retorica delle grandi imprese. Il punto, diceva quella sera a cena, non è tanto di come e dove i preti spendono i soldi, ma che i soldi siano un punto di partenza della loro attività sacerdotale, in vece e/o al posto dell'annuncio del vangelo. Qualcuno mi chiederà cosa si è mangiato a cena? Per non essere fuori tema, ecco: risotto di asparagi e un bicchiere di Torcolato. In salute e allegria.

• • •  
**6 aprile 2017** - Rio de Janeiro. Inizio del Progetto MotivAzione presso la scuola comunale Presidente João Goulart. Sono 15 ragazzi con età tra i tredici e i diciassette anni, che già dopo i primi incontri sono entusiasti della possibilità di partecipare al progetto e sviluppare le proprie capacità creative.

• • •  
**8 aprile 2017** - Pove del Grappa (Vi), sede di Macondo. Dodici ragazzi e ragazze della scuola media di Pove del Grappa, nella giornata del *Social Day*, sotto la direzione di Vittorino, coadiuvato da Bertilla e Gianni, dopo il sermone propiziatorio del presidente di Macondo, hanno imbustato le lettere di primavera che annunciano la festa di maggio. Avrebbero desiderato, i dodici, un'attività all'aperto a lavare mac-

chine e occupanti, ma sono stati ugualmente diligenti nello svolgere il compito, che ha generosamente meritato il contributo per i progetti solidali del *Social day*.

• • •  
**11 aprile 2017** - Campese di Bassano del Grappa (Vi). In una giornata di sole compaiono sul cancello di casa tre persone: padre, figlia e nipote. Ricordate ancora il titolo del convegno in Villa? Mi è apparso come in un lampo il ciclo della vita. Il rapporto tra generazioni. L'urgenza educativa. Poi si sono seduti alla nostra tavola, e i tre non erano più simboli, ma nomi e affetti, parole e pensieri: Giancarlo, Erica e la piccola Agata, buona e sorridente, che la mamma accompagna nei boschi ad ascoltare la voce del vento che parla con gli alberi, e ascolta dal nonno le storie del paese e del fiume.

• • •  
**14 aprile 2017** - Campese di Bassano del Grappa (Vi). Dopo cena abbiamo avuto la visita di Ivan Menara, accompagnato dalla moglie Antonella, che ci ha raccontato la storia di un pope, martire della violenza di regime in Russia, grande pensatore, che ha scritto molti libri, di cui parla Ivan nel suo libro che raccoglie il pensiero di Pavel Florenskij, fucilato nel gulag delle isole Solovki, Mar Bianco, nel 1937.

• • •  
**16 aprile 2017** - Bassano del Grappa (Vi), Villa san Giuseppe: quando arriviamo la chiesa è gremita per la messa di Pasqua. Una donna legge l'*Exsultet*, perché le donne sono state le prime a incontrare Gesù risorto; lo so, l'*Exsultet* si legge il sabato santo, ma per noi che non abbiamo frequentato la grande liturgia della notte



Memphis, Tennessee.

pasquale, non possiamo rinunciare a questo inno, che un tempo il diacono cantava nella cattedrale. Nell'omelia i celebranti ricordano che la resurrezione non è privilegio dei pochi che lo videro nei quaranta giorni prima della sua ascensione al cielo, perché la visione di Lui appartiene ai puri di cuore, come ha promesso Gesù sul monte delle beatitudini. Alla fine della messa, uscendo dal luogo sacro, ciascuno raccoglieva la locandina della festa di Macondo, perché il convegno di maggio è vicino.

• • •

**19 aprile 2017** - Rio de Janeiro. In Casa di Maria si è realizzato l'incontro di un gruppo di arte terapia. Sono otto donne tra le quali Milse Ramalho, che hanno concluso la formazione in arte terapia clinica e sono venute a conoscere la Casa di Maria. È stato un momento di convivialità e di interesse sulle possibilità di sviluppare le attività di arte terapia.

• • •

**20 aprile 2017** - Sandrigo (Vi). Mentre siamo ormai in stampa riceviamo questo messaggio da Carlo Basso: i Nasi Rossi (gruppo Dottor Clown) sono in partenza per una nuova missione di sorrisi in Tanzania. Domani (21 aprile) volo per Dar Es Salam dove faremo la prima parte del viaggio, ospiti del CEFA e dei loro programmi negli ospedali della zona e poi trasferimento negli altipiani a sud dove ci ospiterà invece PANGEA che gestisce orfanotrofi, scuole e case di accoglienza. Come sempre i nostri speciali incontri saranno soprattutto con i bambini, ai quali daremo un po' di divertimento e qualche coccola, ma capiterà certamente di dare qualche carezza e abbraccio anche a chi bambino non lo è più. Il tutto insomma nello spirito di Macondo: l'incontro e la relazione con l'Altro.

• • •

**22 aprile 2017** - Casoni di Mussolente (Vi). Nella chiesetta dedicata alla Madonna di Fatima, amici e parenti si stringono

attorno a Giuseppe Saretta e ai figli Francesca e Andrea per ricordare Annalinda, moglie e madre, deceduta dopo lunga e penosa malattia. Nessuno di noi, dice il sacerdote, ha fatto esperienza della morte, ma quando muore una persona cara anche noi scendiamo nella tomba, e ci salva dalla disperazione e dall'oblio la solidarietà degli amici, che riconoscono il nostro dolore. Ed è per questo che oggi siamo qui assieme, conferma Adriano Guglielmini. Dopo la cena eucaristica siamo passati nella casa della famiglia, per mangiare il pane del cordoglio e bere il vino della speranza.

• • •

**24 aprile 2017** - Dalla Sardegna ricevo da Lisa e Matteo la nota: il campo adolescenti di *Macondo Suoni di Sogni* si terrà dal 2 al 10 luglio a Cugnana Verde, Olbia.

**Gaetano Farinelli**

in collaborazione con Angelo Coscia  
(Salerno), Mauro Furlan (Rio de Janeiro) e  
Lisa Frassi (Sardegna)



Memphis, Tennessee, il luogo dove il 4 giugno 1968 è stato ammazzato Martin Luther King, pastore e attivista per i diritti civili, premio Nobel per la pace 1964.

# L'America profonda La provincia è un'esperienza

Le fotografie di questo numero di *Madrugada*

Il viaggio in America non è un grand tour goethiano, non ci sono rovine antiche da studiare, affreschi da ammirare, non ci sono Raffaello, Michelangelo, Leonardo, Donatello, per citare le tartarughe Ninja che prendono il nome dai campioni del Rinascimento italiano. Lasciate le grandi città - tre a caso: New York con i suoi Vermeer (tre nella deliziosa Frick Collection) e i marciapiedi che bastano a farti sentire dentro un film. Chicago che ha fatto la storia dei grattacieli, il *Bean* di Anish Kapoor dove vanno a farsi le foto del matrimonio, a ridosso del grandioso Millennium Park con il teatro all'aperto di Frank Gehry. Memphis con il blues a tutte le ore, la casa di Elvis Presley e il memoriale di Martin Luther King - la provincia è un'esperienza. La chiamano l'America profonda, quella che ha votato Trump. Per chi proviene dalla dieta mediterranea, è uno shock di stereotipi: hamburger e patatine sono l'alimentazione media. Coppie di anziani stazionano ai tavolini ruminando porzioni fritte. Ristoranti normali non ce ne sono:



New York.

solo fast food. E chiedere un'insalata può essere rischioso. Lo spirito della frontiera è questo: la storica Route 66, segnata a margine della viabilità attuale, a volte coincidente, è un viaggio nel grande vuoto del Midwest che poi vira a Ovest. Da Chicago a Oklahoma City (anche se l'intero tracciato arriva al molo di Santa Monica a Los Angeles, California): Illinois, Missouri, Kansas, Oklahoma. L'immaginario ovviamente è già tracciato: i nazisti dell'Illinois del film *Blues Brothers* (che per trovare i fratelli Blues vengono dirottati allo storico Wrigley Field di Chicago, il tempio dei Cubs di baseball); *Stoner* di John Williams: storia triste di un docente dell'Università del Missouri che non si staccherà mai dalla sua provincia; lo spaesamento di Dorothy che dopo essersi risvegliata nella Terra dei Succhi-limoni, nel *Mago di Oz*, dice al suo cagnolino: «Ho l'impressione che non siamo più nel Kansas» (a proposito, occhio ai tornado prima dell'estate); e il gran finale nello Stato in cui finiva il sentiero di lacrime della deportazione forzata dei nativi americani: l'Oklahoma della corsa alla terra immortalata in *Cuori ribelli*. In mezzo, distese verdi che diventano rossastre man mano che si scende verso sud, qualche drive-in, tracce di indiani d'America che si rivelano essere empori di artigianato e casinò, negozi di *antiquities* - cioè oggetti dagli anni 30 in poi -, e soprattutto *roadside attractions*: le attrazioni locali. La più grande bottiglia di ketchup del mondo, il Gemini Giant, nove metri di statua con un razzo in mano, la grande balena blu di Tulsa. Se avete letto *American Gods* di Neil Gaiman (o avete visto la serie tv), sapete che quei luoghi sono i centri sacri dell'America. I punti nevralgici e la forza di un popolo che ha creduto a tutti gli dèi immigrati qui a seguito del trasloco dei loro adepti e che continua a credere nei propri miti, eroi e simili. Siano essi scaturiti dal grande spirito, da un campo da football o da un grattacielo newyorkese.

Heymat

*madrugada*

rivista trimestrale  
dell'associazione Macondo

direttore editoriale  
Giuseppe Stoppiglia

direttore responsabile  
Francesco Monini

comitato di redazione  
Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli

redazione  
Cecilia Alfier, Mario Bertin,  
Alessandro Bruni, Egidio Cardini,  
Fulvio Cortese, Lisa Frassi,  
Alberto Gaiani, Andrea Gandini,  
Daniele Lugli, Marco Opipari,  
Fabrizio Panebianco, Elisabetta Pavani,  
Giovanni Realdi, Franco Riva,  
Guido Turus, Chiara Zannini

stampa  
Grafiche Fantinato  
Romano d'Ezzelino (Vi)

copertina  
versi di Roberto Piumini

fotografie  
Heymat

Stampato in 2.000 copie  
su carta naturale senza legno Biancoffset  
Chiuso in tipografia il 18 maggio 2017

Registrazione n. 3/90 registro periodici autorizzazione  
n. 4889 del 19.12.90 tribunale di Bassano del Grappa  
Iscrizione nr. 16831 registro degli operatori di comunicazione  
legge n. 249/1997

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali. Studi, servizi e articoli di "Madrugada" possono essere riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.

**MACOND**   
Associazione per l'incontro  
e la comunicazione  
tra i popoli

Per scrivere a Macondo e a *Madrugada*:

Via Romanelle, 123  
36020 Pove del Grappa (Vi)  
telefono/fax +39 (0424) 808407  
www.macondo.it  
posta@macondo.it

Per contributi all'Associazione Macondo:

c/c postale 67673061  
c/c bancario - poste italiane  
IT41 Y 07601 11800 000067673061

Per abbonarsi a *Madrugada*:

Abbonamento ordinario € 12,00  
Abbonamento sostenitore € 25,00  
Adesione a Macondo + Abbonamento  
*Madrugada* € 42,00

Dona il tuo 5% a Macondo scrivendo  
il nostro codice fiscale 91005820245  
e apponendo la tua firma nell'apposito  
spazio in sede di presentazione  
della tua dichiarazione dei redditi.

FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



**SEDE CENTRALE:**

Viale dell'Industria, 5<sup>a</sup> Strada nr. 2/I°  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)  
Tel. +39 049.9579911 r.a.  
Fax +39 049.9579902

**STABILIMENTI:**

Viale dell'Artigianato, 1/3  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7  
35020 Pernumia (PD)  
Tel. +39 0429.779412 r.a.  
Fax +39 0429.779602

[info@plastotecnica.com](mailto:info@plastotecnica.com)  
[www.plastotecnica.com](http://www.plastotecnica.com)

